FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24 febbraio 2015

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

24/02/2015 Il Sole 24 Ore 7
Equitalia, riscossione coattiva in bilico

24/02/2015 Il Sole 24 Ore 8
Città metropolitane da rilanciare

24/02/2015 La Stampa - Imperia 9
Imu agricola montana battaglia sul filo del diritto

24/02/2015 QN - Il Resto del Carlino - Rimini 10
«Concessioni balneari, tuteliamo chi ha investito»

24/02/2015 Avvenire - Nazionale 11
Azzardo, una "riformina" Giro di vite solo a metà

24/02/2015 Il Secolo XIX - Savona 12
Rifiuti elettronici, raccolta in classe

24/02/2015 Corriere di Romagna - Rimini 13
Spiagge, la Regione chiama l' Anci

24/02/2015 Il Centro - Teramo 14
Anci giovani, cinque teramani vanno all'incontro nazionale

24/02/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari 15
La differenziata sfiora l'80 per cento

24/02/2015 Il Piccolo di Trieste - Nazionale 16
Bonus bollette a rischio per 7mila famiglie

24/02/2015 La Voce di Romagna - Forli - Cesena 18
Demanio marittimo e turismo, Corsini: "Nuove norme per tutelare la qualità"

24/02/2015 Messaggero Veneto - Nazionale 19
Premi ai Comuni che scovano evasori: solo briciole al Fvg

24/02/2015 Corriere di Viterbo 20
"Imu agricola e assunzioni il governo ascolti i Comuni"

FINANZA LOCALE

24/02/2015 Il Sole 24 Ore 22
Split payment, rimborsi semplificati

24/02/2015 Libero - Nazionale 25
Agricoltori in piazza contro il salasso della nuova Imu

24/02/2015 Libero - Nazionale 26
La riforma del catasto prende la sembianza di un'opera kafkiana

24/02/2015 ItaliaOggi 27
Comuni, il Patto si fa in due e premia i virtuosi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale 29
Pressioni dalla Ue e dall'interno Tsipras lima ancora le proposte

24/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale 31
Dal primo maggio il 730 precompilato Il Garante dà il via libera

24/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale 32
Conti svizzeri, scatta lo scambio dei dati

24/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale 34
SEGRETO BANCARIO Cosa cambia per conti, Polizze e depositi**

24/02/2015 Il Sole 24 Ore 36
Banco di prova la voluntary disclosure

24/02/2015 Il Sole 24 Ore 37
Da oggi l'apertura di un conto può accendere i controlli

24/02/2015 Il Sole 24 Ore 39
L'accordo con la Svizzera agevola la «voluntary»

24/02/2015 Il Sole 24 Ore 42
Scuola, indennizzo per i precari

24/02/2015 Il Sole 24 Ore 44
Indicazione aggiornata nella fattura elettronica

24/02/2015 Il Sole 24 Ore 45
Statali, pronte le tabelle per la mobilità

24/02/2015 Il Sole 24 Ore 46
Falso in bilancio, dalle soglie un freno alle contestazioni

24/02/2015 Il Sole 24 Ore 48
Tutele crescenti sopra 15 dipendenti

24/02/2015 La Repubblica - Nazionale 50
Mai più conti segreti in Svizzera Slitta il piano, battaglia Grecia-Ue

24/02/2015 La Repubblica - Nazionale 52
Il triplice affondo sugli evasori

24/02/2015 La Repubblica - Nazionale 54
Il "tetto" al contante salirà da 1000 a 3000 euro ma scontrini e fatture saranno solo digitali

24/02/2015 La Stampa - Nazionale 56
Il piano greco all'esame europeo Tsipras prepara la patrimoniale

24/02/2015 Il Messaggero - Nazionale 58
Deficit, l'Italia verso la promozione Ue Padoan: fatti i compiti, cauto ottimismo

24/02/2015 Il Messaggero - Nazionale 59
Gli effetti Spinta all'emersione possibili incassi per 5 miliardi

24/02/2015 Il Messaggero - Nazionale 60
Giochi, scontro sul piano taglia-slot

24/02/2015 Il Giornale - Nazionale 62
La vera riforma delle popolari? Si parta dalle filiali

24/02/2015 Avvenire - Nazionale 63
Restano altri paradisi fiscali Ma evasori meno sicuri

24/02/2015 Libero - Nazionale 64
Intesa anti evasori con la Svizzera

24/02/2015 Libero - Nazionale 65
Renzi vuol rottamare le pensioni della Fornero

24/02/2015 Il Foglio 67
Lezioni americane sui derivati in banca

24/02/2015 Il Tempo - Nazionale 68
Rimborsi da 1 milione per gli ex deputati

24/02/2015 Il Tempo - Nazionale 69
Addio segreto bancario accordo con la Svizzera

24/02/2015 ItaliaOggi 70
Ok all'utilizzo di dati anche se acquisiti illecitamente

24/02/2015 ItaliaOggi 71
Scambio di informazioni al via

24/02/2015 ItaliaOggi 73
Un nuovo invito alla disclosure

24/02/2015 ItaliaOggi 75
La Gdf vigila sulla spesa pubblica

24/02/2015 ItaliaOggi 76
Edilizia, anagrafe in 14 regioni

24/02/2015 MF - Nazionale 77
Per Autostrade spunta la proroga

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/02/2015 Corriere della Sera - Roma 79
Patrimonio, bagarre sul nuovo elenco di case
ROMA

IFEL - ANCI

13 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tributi locali. A un anno dalla delega fiscale è ancora in dubbio la copertura normativa sulla gestione delle nuove imposte da parte dell'agenzia

Equitalia, riscossione coattiva in bilico

Giuseppe Debenedetto Luigi Lovecchio

È passato un anno dall'adozione della legge delega fiscale e non è ancora chiaro se Equitalia abbandonerà i Comuni oppure costituirà un consorzio con Anci per la riscossione coattiva delle entrate locali, opzione quest'ultima che andrebbe comunque sottoposta al vaglio di compatibilità comunitaria. Nel frattempo molti Comuni stanno continuando ad inviare ad Equitalia i ruoli di diverse entrate locali, pur non essendo tutte fornite di copertura legislativa. In particolare occorre verificare se per i tributi "nuovi" (Imu, Tares, Tari, Tasi, imposta di soggiorno, eccetera) ci siano apposite disposizioni che consentano ad Equitalia di emettere i ruoli coattivi, per il tramite di un affidamento diretto *ope legis*. Solo la disciplina dell'Imu contiene un riferimento alla norma dell'Ici che consente ai Comuni di affidare direttamente ad Equitalia i ruoli dell'imposta municipale. In tal senso dispone l'articolo 9 comma 7 del Dlgs 23/2011 (Imu) che richiama l'articolo 12 del Dlgs 504/92 (Ici). Affidamenti sui quali però si intravedono alcuni profili di incompatibilità comunitaria perché contrasterebbero con le regole che tutelano la concorrenza e il mercato (articolo 101 e seguenti del Trattato Ue).

Sotto il diverso profilo della violazione dell'articolo 3 del Dl 203/2005, che consente ad Equitalia di proseguire l'attività di riscossione già svolta in precedenza e non già di ottenere in affidamento diretto nuovi servizi (in tal senso Consiglio di Stato 2063/2010 e 5566/2010), potrebbe forse opporsi il superamento implicito derivante dalla legislazione successiva sull'Imu. In ogni caso, se per l'Imu l'operazione potrebbe apparire fattibile, ancorché forzata e a rischio contenzioso, per tutti gli altri tributi "nuovi" non esiste invece alcuna norma che attribuisca ad Equitalia il potere di effettuare la riscossione coattiva, senza una procedura ad evidenza pubblica. Peraltro non reggono neppure talune argomentazioni in chiave sistematica. Si potrebbe ad esempio ritenere che alcuni tributi siano sostanzialmente analoghi a quelli precedenti, ad esempio la Tares e la Tari rispetto alla Tarsu. Ora, a parte il fatto che l'attribuzione in via analogica di un potere così delicato sarebbe piuttosto debole da sostenere, tale strada andrebbe definitivamente abbandonata alla luce dell'orientamento giurisprudenziale che ha ravvisato nell'Imu e nella Tares due tributi completamenti nuovi rispetto all'Ici e alla Tarsu (in tal senso Tar Napoli 1543/2013, Tar Roma 3801/2013, Tar Lecce 1771/2013).

Non si ritiene inoltre possibile risolvere il problema neppure attraverso l'articolo 36 della legge 31/2008, che aveva la diversa funzione di riproporre il contenuto della disposizione prima recata nell'ultimo comma dell'articolo 52 Dlgs 446/97, cioè di stabilire i principi quadro generali, non già quella di attribuire un potere. La norma infatti stabilisce che la riscossione coattiva delle entrate locali «continua a potere essere effettuata» con ingiunzione fiscale (per Comuni e altri soggetti) o con la procedura del ruolo se affidata ad Equitalia. In altri termini, la previsione del 2008 presuppone l'esistenza a monte di altre disposizioni che consentano ad Equitalia di effettuare la riscossione coattiva tramite ruolo, quale quella di cui all'articolo 3 comma 6 Dlgs 112/99. Disposizione, abrogata dal 2011 (Dl 40/2010), che imponeva ai Comuni di avvalersi di Equitalia a meno che non avessero affidato ad altri soggetti la riscossione delle entrate. È evidente quindi che si impone, anche sotto questo aspetto, l'attuazione della legge delega n. 23/14.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Città metropolitane da rilanciare

Veronica Nicotra

Siamo arrivati con un formidabile ritardo, rispetto agli altri Paesi avanzati, a riconoscere che il volto dell'Italia nel mondo sono le Città, o meglio, ad ammettere che le istituzioni di governo delle Città necessitano di assetti, poteri, regole, risorse e strumenti adeguati alla complessità dei problemi. Ciò vuol dire: sistemi urbani avanzati, snodi intelligenti che mettano in rete porti e aeroporti, attrattori di competitività, poli di ricerca, reti di mobilità a basso impatto ambientale, hub culturali, politiche integrate su sociale, pianificazione urbanistica, e poi semplificazione, unificazione di servizi e tariffe e così via. Il 1° gennaio sono state istituite formalmente otto Città metropolitane. Il legislatore ha optato per un modello, proposto ed elaborato dall'Anci, che nonostante le mediazioni parlamentari contiene un'impronta decisamente innovatrice: centralità dei Comuni e di chi li amministra con l'obiettivo di dar vita a un ente leggero, di coordinamento e supporto ai Comuni dell'area, con forte semplificazione istituzionale. Gli stessi amministratori dei Comuni siedono negli organi di governo, lo stesso sindaco del capoluogo è sindaco metropolitano. Sarebbe logica conseguenza continuare su questa strada, replicando un modello di concentrazione istituzionale anche riordinando le Province in alcuni casi, come le Regioni.

Ora è essenziale che ciò che è scritto nella Costituzione e nelle leggi si traduca in atti concreti in tempi rapidi: è necessario che tutte le Istituzioni memorizzino l'esistenza delle Città metropolitane e comprendano che sono qualcosa di diverso dalle Province.

Questo significa risolvere problemi urgenti e assumere decisioni a regime. Occorre: attenuare o eliminare le sanzioni sulle Città metropolitane per lo sforamento del Patto da parte delle ex Province; differenziare molto il taglio fra province e Città per le più ampie funzioni fondamentali attribuite a queste ultime; ripartire in modo differenziato gli obiettivi di Patto per spingere il ruolo di "investitore pubblico" delle Città; stanziare un fondo nazionale per interventi di sviluppo in settori su cui lo stesso Governo punta (edilizia scolastica, trasporti, infrastrutture...); attuare un finanziamento stabile, già previsto dalla legge, per settori strategici come i diritti portuali e aeroportuali. Senza questi interventi, la Città metropolitana di Milano avrebbe uno squilibrio di 113 milioni, Torino di 80 milioni, Bologna di circa 30, Firenze di 40, a cui si aggiungerebbe la sanzione del Patto. Poco aggiunge la futura mobilità del personale, in quanto ci vorrà del tempo e intanto i dipendenti vanno pagati. Preoccupa molto, poi, l'idea che il personale da spostare sia individuato dalla Regione e non da chi governa la Città. Su questo si rischia di partire male: tanto più che una rassegna delle proposte di legge regionali (proposta sul Sole 24 Ore di ieri) fa emergere che le Città metropolitane sono ignorate, e non c'è il trasferimento di competenze e risorse che la legge imporrebbe.

Segretario Generale Anci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ieri a genova i rappresentanti delle amministrazioni di soldano, san biagio, vallebona e imperia

Imu agricola montana battaglia sul filo del diritto

lorenza rapini

Prosegue la protesta contro l'applicazione dell'Imu agricola montana. Difficile la strada del ricorso contro il decreto legge tout court, che è inattuabile, mentre è possibile ricorrere contro alcuni aspetti dello stesso decreto, contestando l'applicazione della tassa a bilanci sostanzialmente chiusi e i termini di pagamento per i contribuenti. Insomma, una battaglia sul filo del diritto, parecchio complicata. Ieri a Genova si sono riuniti i sindaci e gli amministratori dei Comuni liguri che stanno portando avanti la protesta contro la nuova normativa sull'Imu agricola montana, che esclude completamente dalle esenzioni alcuni centri (per l'Imperiese Soldano, San Biagio, Vallebona e Imperia), e che esclude anche se soltanto parzialmente molte altre località classificandole come parzialmente montane. L'incontro è stato organizzato dall'Anci Liguria, alla presenza dell'avvocato Bartolini, che sta valutando per i Comuni come agire. I tempi, però, sembrano allungarsi. Il ricorso che sarà presentato dall'Anci per i Comuni liguri mira a inserirsi nelle pieghe di un altro ricorso, già presentato da alcuni altri Comuni italiani, che sarà discusso dal Tar del Lazio il 17 giugno. Il «nodo», appunto, che sarà sollevati dalla Liguria, contestano l'applicazione di una nuova tassa dello Stato segnalata alle Amministrazioni locali quando i bilanci erano già chiusi. Contestata pure la richiesta di pagamento di una nuova bolletta per i contribuenti prima dei 60 giorni richiesti dallo «Statuto del contribuente». Ma, anche se i tempi sembrano troppo lunghi, i sindaci sperano che il Tar del Lazio possa comunque accordare in pochi giorni la sospensiva, in pratica quindi bloccare tutto in attesa della decisione.

Una possibilità che di fatto consentirebbe alle persone di aspettare a pagare la nuova tassa (in linea con i piccoli centri di San Biagio, Soldano e Vallebona che hanno invitato i cittadini ad aspettare a versare l'Imu agricola montana, proprio in vista di eventuali cambiamenti). Non solo. Antonio Fimmanò, sindaco di Soldano e tra le anime della protesta, evidenzia un altro aspetto: «Di fatto, ipotizzando il pagamento di questa Imu agricola montana, la tassazione è al 7,6 per mille, che prevede un introito per lo stato del 4,6 e il resto ai Comuni che hanno deliberato l'aliquota comunale. Ma nessuno lo ha fatto. Quindi introiterà tutto lo Stato. E non è giusto».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ASSESSORE CORSINI IN VISTA DELLA CONFERENZA STATO REGIONI

«Concessioni balneari, tuteliamo chi ha investito»

«SERVONO NUOVE norme per salvaguardare gli elementi di qualità dell'offerta, nello spirito della tutela della concorrenza». Lo afferma l'assessore regionale al Turismo. Andrea Corsini, in tema di riforma del sistema delle concessioni balneari e dei canoni demaniali, chiama' l'Anci in vista dell'avvio del tavolo con il Governo a una «linea unica per tutelare gli investimenti fatti negli anni da bagnini e operatori balneari». Scettico l'assessore al Demanio del Comune di Rimini, Roberto Biagini: «Fuga in avanti quella di Corsini sostiene visto che ancora manca la legge in materia, e ancora non si sa se la Bolkestein scatterà solo al 2020 o addirittura dal 2016». Corsini punta ad «arrivare a una posizione condivisa, nel rispetto delle specificità territoriali». Auspicio identico per il coordinatore in materia di Turismo della Conferenza delle Regioni Giovanni Lolli, vicepresidente della Regione Abruzzo. L'assessore regionale al Turismo invoca «norme che tutelino gli investimenti fatti negli anni dagli operatori, oltre 2.000 imprese e 10.000 addetti solo in Emilia Romagna, e assicurino la remunerazione del valore commerciale di mercato delle imprese e garantiscano un sostenibile processo di passaggio dal regime in essere a quello nuovo». Per realizzare questo obiettivo serve «una completa e dettagliata ricognizione delle concessioni attive per evitare lo stato di crisi delle imprese turistiche balneari attualmente esercenti l'attività nelle aree demaniali marittime». Su questo trova concorde Biagini: «Stiamo ultimando la ricognizione su tutte le concessioni, le pertinenze, le opere amovibili. Materiale tecnico che servirà al Governo per varare la legge in materia».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Azzardo, una "riformina" Giro di vite solo a metà

Baretta: salute e legalità obiettivi del governo
UMBERTO FOLENA

Il governo ci prova. Pressato dalla società civile, dalle associazioni, da molte amministrazioni locali (e da qualche giornale, noi per primi), prova a cambiare le regole del gioco al gioco d'azzardo. Rispetto alle ottimistiche anticipazioni della scorsa settimana, solo una riformina, ben lontana dall'intervento deciso previsto dal testo licenziato nel giugno scorso dalla Commissione affari sociali. Però un punto di partenza, sperando che non rimanga un punto di arrivo. Al centro, la riduzione delle famigerate macchinette, le principali responsabili (certo non uniche) della piaga del gap, gioco d'azzardo patologico che sta rovinando 800 mila giocatori e le loro famiglie. Un taglio di circa 100 mila unità. Tante, all'apparenza; in realtà neppure sufficienti a farci perdere il secondo posto mondiale, dietro l'irraggiungibile Giappone ma ben davanti a Francia, Germania, Spagna e perfino al Nevada e a Las Vegas. Un taglio disinteressato, pensando alla salute dei cittadini? Fino a un certo punto. Il piano prevede che tutte le slot Awp (vedi la scheda qui a fianco) vengano sostituite con apparecchi analoghi alle Vtl. Niente "scheda gioco" manipolabile, ma collegamento diretto al "cervellone" centrale. Un'operazione colossale che soltanto i pezzi grossi del settore potranno permettersi. Per giocare, però, non occorrerà la tessera sanitaria, che controllerebbe non solo l'età del giocatore (controllo che spetterebbe al gestore del locale), ma soprattutto i ritmi di gioco, ad esempio rallentandoli quando venisse superato un certo limite per tutelare la salute del giocatore. «La tutela della salute e la lotta alla illegalità sono i nostri due obiettivi, da considerare assieme, uniti» spiega il sottosegretario Pier Paolo Baretta. Il controllo sul gioco aumenterà. E la riduzione delle slot avverrà automaticamente anche perché è previsto uno spazio minimo per ciascuna di esse e la non visibilità dall'esterno. Va da sé che molti bar e tabaccherie dovranno rinunciarvi o ridurle di numero. E i sindaci, molti dei quali protagonisti di autentici duelli con le sale, nel tentativo (spesso vano) di far rispettare orari di apertura e chiusura? «Abbiamo chiesto un confronto con l'Anci per delle soluzioni condivise». E la pubblicità, consentita senza limiti mentre quella di fumo e superalcolici è proibita? «Sarebbe opportuno eliminarla del tutto, ma abbiamo un vincolo europeo. Stiamo ragionando con Bruxelles». Mentre si ragiona, la gente soffre. «La sensazione - commenta Paola Binetti - è che al centro del dibattito ci sia la difesa non della salute, ma del gettito fiscale. La sostanza è continuare a far soldi sulla fragilità di tanti cittadini». E la lobby, reale o presunta, che difende gli interessi miliardari dell'industria dell'azzardo di massa? «Nessuna pressione di quel genere - scuote il capo Baretta - la pressione vera è quella sociale. In Italia c'è un palese eccesso di offerta e il governo intende invertire la tendenza, riducendo e razionalizzando il fenomeno». Resta la domanda di fondo: al centro della riformina ci sarà il denaro o la salute pubblica?

IL PROGETTO PRESENTATO DAL COMUNE DI SAVONA

Rifiuti elettronici, raccolta in classe

Differenziata, campagna di sensibilizzazione rivolta ai ragazzi

SAVONA. Parte oggi il progetto Raee@scuola, finalizzato alla sensibilizzazione degli studenti alla raccolta dei rifiuti elettrici ed elettronici. Nelle quarte e nelle quinte elementari di Savona, com'è avvenuto in altre 50 località italiane in base al programma lanciato dall'Anci, verranno collocati appositi contenitori per la raccolta di oggetti dalla dimensione contenuta: cellulari, giochi elettronici, phon, piccoli ventilatori. La raccolta andrà avanti tre settimane, in una competizione costruttiva, che premierà la classe che raggiungerà il maggior peso di materiale da recuperare. «Si tratta di un programma importante per l'educazione al recupero e al riciclo - ha detto l'assessore all'Istruzione Isabella Sorgini. - Tutti rifiuti che creano un forte inquinamento e che le famiglie, con questo programma, potranno imparare a gettare nel modo corretto». «Nel Comune di Savona - spiga l'assessore all'Ambiente Jorg Costantino - questa tipologia di rifiuti, anche nelle grandi dimensioni, dai frigoriferi alle tivù e i computer, viene raccolta nelle isole ecologiche fisse o mobili. Il tutto gratuitamente: si paga solo se il ritiro è a domicilio. L'educazione degli adulti tramite i bambini si è sempre dimostrata proficua: per questo abbiamo aderito con entusiasmo».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L' auspicio: arrivare a una posizione condivisa, nel rispetto delle specificità territoriali

Spiagge, la Regione chiama l' Anci

L' assessore Corsini: «Vanno tutelati gli investimenti fatti negli anni»

RIMINI. Arrivare a una posizione condivisa, nel rispetto delle specificità territoriali. Questo l' auspicio che esprime l' assessore regionale al Turismo, Andrea Corsini, in vista dell' avvio del tavolo con Governo e Anci sulla riforma del sistema delle concessioni e dei canoni demaniali, delle modalità di affidamento e del nuovo regime di federalismo demaniale. «Occorrono nuove norme per salvaguardare gli elementi di qualità dell' offerta, nello spirito della tutela della concorrenza», sottolinea d' intesa con il coordinatore in materia di Turismo della Conferenza delle Regioni Giovanni Lolli, vicepresidente della Regione Abruzzo. Dopo il sì dell' esecutivo, attraverso il sottosegretario Pier Paolo Baretta, ad aprire il confronto con Regioni e Anci sulla bozza di legge quadro sul Demanio marittimo, secondo Corsini la Conferenza delle Regioni dovrebbe dunque «definire in modo condiviso» la propria posizione, «partendo dalle specificità delle varie realtà territoriali». Per arrivare così a «norme che tutelino gli investimenti fatti negli anni dagli operatori, assicurino la remunerazione del valore commerciale di mercato delle imprese e garantiscano un sostenibile processo di passaggio dal regime in essere a quello nuovo». Per realizzare questo obiettivo è perciò necessaria, aggiunge, «una completa e dettagliata ricognizione delle concessioni attive per evitare lo stato di crisi delle imprese turistiche balneari attualmente esercenti l'attiv ità nelle aree demaniali marittime». E' necess ario infine anche un incontro preliminare con Anci «per valutare la possibilità di assumere un orientamento comune, così come sarà necessario approfondire gli orientamenti delle Regioni con le associazioni nazionali degli operatori balneari, un' opportunità che si lega alla volontà di salvaguardare un settore cruciale per il turismo, non solo emiliano-romagnolo, che raccoglie oltre 2.000 imprese e supera i 10.000 addetti».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Anci giovani, cinque teramani vanno all'incontro nazionale a milano

Anci giovani, cinque teramani vanno all'incontro nazionale

Anci giovani, cinque teramani
vanno all'incontro nazionale
a milano

TERAMO Il futuro dei giovani nei Comuni è stato il tema centrale dell'incontro Anci giovani, alla sua sesta edizione, che si è svolto a Milano con l'intervento del ministro per le Riforme costituzionali e Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, e del presidente Anci Piero Fassino, e al quale hanno partecipato 500 giovani amministratori, tra sindaci, assessori e consiglieri provenienti da tutta Italia. L'Abruzzo è stato presente con una forte rappresentanza di tutte le sue province. I teramani nella delegazione abruzzese sono stati Franco Campitelli (Canzano), Alessia De Paulis (Teramo), Mirko Rossi e Luca Lattanzi (Mosciano Sant'Angelo) e Gloria Rocci (Castiglione Messer Raimondo). Il dibattito si è incentrato sulla difficoltà degli enti locali derivanti dai vincoli del patto di stabilità e sui temi legati al territorio, all'urbanistica, all'innovazione sociale e digitale, allo sviluppo urbano, alle identità territoriali e alle opportunità per il nostro Paese e per l'intera Europa.(a.d.f.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RUTIGLIANO IL SINDACO PREMIATO A BARI DAI VERTICI DELLA ONLUS E DAL GOVERNATORE VENDOLA. PRESTO IL «MONITORAGGIO» DEI FURBETTI

La differenziata sfiora l'80 per cento

Per il secondo anno cittadinanza riconosciuta da Legambiente come comunità pugliese più riciclona

GIANNI CAPOTORTO l R U T I G L I A N O. Per il secondo anno consecutivo Rutigliano svetta al primo posto in Puglia nella speciale classifica redatta da Legambiente dei «Comuni Ricicloni». Con una percentuale media di raccolta differenziata del 79,8 per cento registrata nel 2013, la città dei fischietti ha preceduto nell'or dine i comuni di Cellamare e Monteparano (entrambi con il 72,4%) e Casalvecchio di Puglia (72,1%). Per l'eccellente risultato conseguito, il sindaco Roberto Romagno ha ricevuto il premio a Bari durante la presentazione del «Rapporto Comuni Ricicloni Puglia 2014», cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente di Legambiente Puglia Francesco Tarantini, il presidente della Regione Nichi Vendola, l'assessore regionale all'Ambiente Lorenzo Nicastro, il vicepresidente dell'Anci Puglia Vito Antonio Antonacci e ilvice presidente nazionale di Legambiente Stefano Ciafani. Romagno non nasconde la soddisfazione: «Ancora una volta la nostra città ha superato decisamente il limite minimo del 65% di raccolta differenziata imposto dalla legge nazionale, rappresentando, come viene unanimemente riconosciuto - ha affermato -, un esempio virtuoso di ottima politica di gestione dei rifiuti e della raccolta differenziata». Per il sindaco si tratta di «un premio che evidenzia il grande senso civico e il notevole rispetto per l'ambiente dei nostri cittadini, ma anche un giusto riconoscimento - ha aggiunto - per l'ottimo lavoro svolto sia dall'azienda che gestisce il ciclo dei rifiuti sia dal comando di Polizia locale». Intanto si pensa a migliorare ulteriormente il sistema di raccolta con un nuovo progetto, curato dal comandante della Polizia locale, maggiore Francesco Vita, in collaborazione con i suoi agenti, finalizzato a scovare in maniera scientifica i «furbetti» che non pagano la tassa o che non differenziano correttamente: «A breve - annuncia Vita - sarà affidato l'ap palto per la realizzazione di un sistema informativo territoriale su base catastale collegato all'anagrafe tributaria con georeferenziazione dei numeri civici mediante tecniche di rilevamento terrestre. Inoltre - spiega - sarà realizzata una misura puntuale dei rifiuti per premiare i comportamenti virtuosi e localizzare, al contrario, quelli anomali con l'in stallazione di apparecchiature di identificazione». Il costo complessivo del progetto è di 113mila euro, finanziato da Ue e Regione. RUTIGLIANO La quota di differenziata all'80 per cento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bonus bollette a rischio per 7mila famiglie Le nuove regole nazionali sull'Isee potrebbero colpire il 20% dei beneficiari. La Regione allunga i termini per le domande una misura popolarissima Gli sconti sull'energia elettrica hanno aiutato nel 2014 più di 45mila nuclei Telesca: «Sostegno utile alle fasce più deboli»

Bonus bollette a rischio per 7mila famiglie

Bonus bollette a rischio per 7mila famiglie

Le nuove regole nazionali sull'Isee potrebbero colpire il 20% dei beneficiari. La Regione allunga i termini per le domande

una misura popolarissima Gli sconti sull'energia elettrica hanno aiutato nel 2014 più di 45mila nuclei Telesca: «Sostegno utile alle fasce più deboli» «Non penalizzare i lavoratori autonomi nell'ambito del ricalcolo nazionale dell'Isee». L'appello alla Regione arriva dal coordinamento del Capla Fvg che ha incontrato Anci e Federsanità sui temi della riforma sanitaria e del welfare. Il Capla regionale, che rappresenta oltre 80mila pensionati del territorio, invita la Regione, nella definizione dei tetti massimi dell'Isee, «a tenere conto dell'importanza che interventi e riduzioni delle tariffe nel campo dell'assistenza sociale rivestono per decine di migliaia di persone». Sollecitazione condivisa da Anci e Federsanità durante un incontro che ha visto anche rimarcare l'opportunità di una forte attenzione sull'attuazione della riforma sanitaria e sulla conseguente riorganizzazione dei Distretti e degli Ambiti sociosanitari, anche in rapporto con le novità introdotte dalla riforma delle Autonomie locali. In agenda pure la possibilità di sperimentare sul territorio il nuovo regolamento del Fap-Fondo per Autonomia possibile e maggiori investimenti per l'assistenza domiciliare. Tra i temi affrontati anche la formazione degli operatori (a partire dalle badanti) e la messa in rete (anche informatica) di Comuni, Aziende sanitarie, medici di medicina generale, farmacie.di Marco Ballico wTRIESTE Nel 2011 la Regione ha "scontato" la bolletta dell'energia a oltre 41mila famiglie del Friuli Venezia Giulia, nel 2012 a più di 48mila, nel 2013 a 45.459, di cui 7.800 nella provincia di Trieste e 6.005 in quella di Gorizia. Numeri che per il 2015 (i Comuni raccoglieranno le domande entro l'8 maggio) probabilmente si ridurranno per effetto del ricalcolo nazionale dell'Isee. Secondo le prime stime degli uffici il calo dovrebbe assestarsi attorno al 20%. In attesa di conferme, si può ipotizzare prudenzialmente che potrebbero risultare tagliate fuori complessivamente non meno di 7mila famiglie. Gli uffici della Regione prevedono che a essere esclusi dal beneficio, causa le nuove regole dell'indicatore della situazione economica equivalente, possano essere fino a un nucleo familiare su cinque. Di qui la decisione, ratificata dalla giunta la scorsa settimana su proposta di Maria Sandra Telesca, di aumentare i contributi massimi in tutti gli scaglioni, a parità di risorse. «Il bonus energia rimane una delle misure importanti a sostegno delle fasce economicamente deboli», rimarca l'assessore alla Protezione sociale ricordando che le risorse sono state confermate rispetto all'anno precedente (8,8 milioni in Finanziaria). Vista appunto la possibile riduzione della platea, la quota pro capite potrebbe risultare più alta. Nell'attesa di stabilire l'importo effettivo del contributo - operazione possibile solo quando i Comuni avranno raccolto tutte le domande -, l'esecutivo ha fissato i tetti. Si va da un minimo di 150 a un massimo di 600 euro, mentre sulle bollette 2013 si passava da 120 a 500 euro. L'incremento medio sta dunque tra il 20 e il 25%. Nel dettaglio la Regione individua anche per la misura taglia-bollette 2014 tre fasce di intensità del beneficio: bassa (un figlio), media (2 figli), alta (tre figli). Le famiglie con Isee sotto i 30mila euro (ma l'Isee nuovo, quello a maglie più strette) riceveranno quindi un contributo a seconda dei consumi: da 150 a 300 euro se nel 2014 hanno speso per luce ed energia meno di 600 euro; da 200 a 400 euro se i loro consumi si collocano tra i 600,01 e i 1.000 euro; da 250 a 500 euro per una somma di bollette tra i 1.000,01 e i 1.500 euro; infine da 300 a 600 euro se hanno speso oltre 1.500,01 euro. Per poter consentire ai cittadini di aggiornarsi al dettato della riforma dell'Isee, la giunta ha inoltre allungato i tempi per la presentazione delle domande. Ai Comuni ci si dovrà rivolgere dal 9 marzo all'8 maggio. Lo potrà fare uno dei due genitori, il genitore separato o divorziato che ha cura dell'ordinaria gestione del figlio a carico, la persona singola o uno dei coniugi delle famiglie affidatarie di minori, con l'obbligo di residenza (di almeno uno dei genitori) in Friuli Venezia Giulia da almeno 24 mesi. Ai fini della domanda (per la Carta famiglia, non solo per

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il bonus energia) va compilato un modello di richiesta (nel sito della Regione, area Carta famiglia, è reperibile un fac simile alla voce "modulistica") nel quale va dichiarato il possesso di attestazione Isee del proprio nucleo familiare in corso di validità (emesso nel 2015). Vanno poi eventualmente prodotti i documenti di volta in volta richiesti per l'attivazione dei singoli benefici. Il Comune verificherà la sussistenza dei requisiti d'accesso e provvederà all'inserimento dei dati nel sistema con il conseguente rilascio di un'attestazione. Dagli uffici regionali arriva la raccomandazione (sempre che la Carta famiglia non sia già valida), a muoversi per tempo per il rinnovo (è necessario rivolgersi sempre agli sportelli comunali), adempimento che riguarderà non pochi residenti posto che la card è strettamente legata al possesso di una attestazione valida di Isee (la successiva scadenza è ora fissata il 15 gennaio 2016). Nei prossimi mesi le regole potrebbero nuovamente cambiare. Telesca conferma infatti che anche il bonus energia «verrà fatto rientrare nella più ampia misura attualmente allo studio allo scopo di sostenere il reddito delle famiglie in difficoltà». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Demanio marittimo e turismo, Corsini: "Nuove norme per tutelare la qualità"

Maltempo Vento e mare mosso Prevista la neve sopra i 400 metri

Occorrono nuove norme per salvaguardare gli elementi di qualità dell'offerta turistico-balneare italiana nello spirito della tutela della concorrenza". L'assessore al Turismo della Regione EmiliaRomagna Andrea Corsini, d'intesa con il coordinatore in materia di Turismo della Conferenza delle Regioni Giovanni Lolli (vicepresidente della Regione Abruzzo), interviene così in vista dell'avvio del tavolo con Governo e Anci sulla riforma del sistema delle concessioni e dei canoni demaniali, delle modalità di affidamento e del nuovo regime di federalismo demaniale. "Considerata la disponibilità del Governo, recentemente espressa dal sottosegretario Pier Paolo Baretta, ad avviare un tavolo di confronto con Regioni e Anci sulla bozza di legge quadro sul Demanio marittimo - sottolinea Corsini - è utile definire in modo condiviso la posizione della Conferenza delle Regioni partendo dalle specificità delle varie realtà territoriali e, in particolare, lavorare per norme che tutelino gli investimenti fatti negli anni dagli operatori, assicurino la remunerazione del valore commerciale di mercato delle imprese e garantiscano un sostenibile processo di passaggio dal regime in essere a quello nuovo. E' necessaria una completa e dettagliata ricognizione delle concessioni attive per evitare lo stato di crisi delle imprese turistiche balneari attualmente esercenti l'attività nelle aree demaniali marittime". Per l'assessore Corsini, infine, "è opportuno un incontro preliminare con Anci per valutare la possibilità di assumere un orientamento comune, così come sarà necessario approfondire gli orientamenti delle Regioni con le associazioni nazionali degli operatori balneari, un'opportunità che si lega alla volontà di salvaguardare un settore cruciale per il turismo, non solo emiliano-romagnolo, che raccoglie oltre 2.000 imprese e supera i 10.000 addetti".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Premi ai Comuni che scovano evasori: solo briciole al Fvg Assegnati appena 34 mila euro, in Emilia arrivano quasi 7 milioni Pezzetta (Anci): troppi centri piccoli, difficile fare segnalazioni

Premi ai Comuni che scovano evasori: solo briciole al Fvg

Premi ai Comuni
che scovano evasori:
solo briciole al Fvg
Assegnati appena 34 mila euro, in Emilia arrivano quasi 7 milioni
Pezzetta (Anci): troppi centri piccoli, difficile fare segnalazioni

di Maurizio Cescon wUDINE Briciole, nient'altro che briciole. I Comuni del Friuli Venezia Giulia che, nel corso del 2013, hanno partecipato al contrasto dell'evasione fiscale hanno ricevuto dallo Stato, come premio per la loro collaborazione, appena 34.404 euro. Una cifra che fa della nostra regione quella che ha incassato di meno in tutto il Nord Italia. Solo Molise, Basilicata, Sicilia e Puglia hanno avuto risultati peggiori. E' quanto emerge dalla relazione che il presidente della Corte dei Conti ha illustrato durante l'audizione alla Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Una dettagliata disamina della situazione, in cui si parla di impiego e coordinamento degli strumenti informatici e telematici per la riduzione dell'evasione fiscale e controllo della spesa pubblica. Ma a cosa è dovuto un risultato così modesto del Fvg? Due le opzioni. O dalle nostre parti non c'è alcun furbetto delle tasse, cosa piuttosto improbabile visti i periodici sequestri delle forze dell'ordine o i capitali che risultano nascosti nei paradisi fiscali, o il meccanismo per individuare e segnalare chi sgarra non ha funzionato. Altrimenti non si spiega che l'Emilia Romagna, regione tra quelle considerate virtuose, abbia incassato, sempre nel 2013, quasi 7 milioni di euro recuperati agli evasori, o che ai Comuni lombardi ne siano arrivati poco meno di 5 milioni. Somme cospicue pure per Toscana (1,8 milioni), Piemonte (1,3 milioni) e Liguria (1,2 milioni). Ma anche regioni con le medesime dimensioni e caratteristiche simili al Friuli Venezia Giulia, hanno ottenuto più denaro. Per esempio le Marche 420 mila euro, l'Umbria 203 mila, l'Abruzzo 163 mila, la Sardegna 122 mila. Il Veneto incassa quasi 600 mila euro, mentre Lazio e Campania fanno appena meglio di noi con rispettivamente 45 mila e 52 mila euro. Il presidente dell'Anci Mario Pezzetta individua nei meccanismi complicati e nelle dimensioni troppo ridotte dei Comuni la quasi assenza di segnalazioni all'Agenzia delle Entrate. «Questo è un fenomeno che ha interessato soprattutto le grandi città - dice -. Credo che la collaborazione ci sia stata, ma quasi tutti i nostri Comuni sono al di sotto dei 5 mila abitanti, non possono sostituirsi agli organi preposti alle verifiche fiscali. E poi ritengo che comunque da noi non vi siano grandi capitali nascosti. Certo adesso c'è il fenomeno dell'evasione per colpa della crisi: tanti piccoli imprenditori o artigiani non sono in grado di pagare l'Imu sui capannoni o sui fabbricati proprio perchè non hanno il denaro. Questo è un problema che comincia a diventare davvero serio». Pezzetta auspica comunque che le segnalazioni dei Comuni per individuare casi sospetti di evasori possano, in futuro, prendere piede e dare risultati migliori rispetto a quelli attuali. «La cosa per la quale l'Anci - spiega il presidente - si sta battendo è la massima trasparenza delle banche dati. Bisognerebbe arrivare a un'osmosi assoluta tra il sistema informatico dei Comuni e quello degli organi dello Stato, in modo che i possibili fenomeni di evasione possano venire alla luce più facilmente. Certo non potremo mai incassare le cifre della Lombardia, che ha un Pil molto più grande rispetto al nostro, ma qualcosa di più si può certamente fare». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento del vice sindaco Ciambella all'assemblea dell'Anci

"Imu agricola e assunzioni il governo ascolti i Comuni"

A VITERBO Imu agricola e rimodulazione della tariffa, finanziamenti europei, tagli e blocco dei concorsi all'interno dei comuni, obbligati al solo assorbimento del personale delle province. Questi gli argomenti affrontati dal vice sindaco di Viterbo Luisa Ciambella durante il suo intervento, alla VI Assemblea nazionale Anci Giovani, a Milano, all'Auditorium Gaber del Palazzo Pirelli della Regione Lombardia. Luisa Ciambella, nominata recentemente membro del direttivo nazionale Anci e intervenuta all'incontro di questa due giorni dedicata ai giovani amministratori dei comuni italiani, ha preso la parola subito dopo il ministro alle riforme costituzionali e ai rapporti con il Parlamento Maria Elena Boschi, alla presenza del presidente nazionale Anci Piero Fassino. "Siamo tutti consapevoli che il governo Renzi sta facendo degli sforzi enormi per recuperare trent'anni persi - ha esordito il vice sindaco di Viterbo -, ci sono però delle schizofrenie in alcuni provvedimenti normativi che sono un po' il frutto di questa esigenza di dover bruciare le tappe. Se non si apportano dei correttivi, si rischia però di segare il ramo dove tutti gli italiani sono seduti. L'Imu agricola è difficile da applicare e ancor di più da accettare. Soprattutto in una fase come questa in cui si tende a voler valorizzare le aziende agricole in vista di Expo. Come comuni non vogliamo dire no a questo tributo, ma sono necessari dei correttivi. E su questo vogliamo lavorare. Abbiamo già un paio di proposte da sottoporre al governo attraverso l'Anci per l'annualità 2015. Proposte che prevedono una diversa modulazione dell'imposta e criteri di applicazione aggiornati ai nostri tempi, che garantiscono comunque il gettito previsionale del governo". Il vice sindaco Ciambella ha poi richiamato l'attenzione dei presenti parlando di finanziamenti europei. "I comuni soffrono gli ingenti tagli imposti dal governo. Intercettare fondi europei significa riuscire a garantire ossigeno all'attività amministrativa e dare forma a progetti. Purtroppo però, nella maggior parte dei casi, all'interno dei comuni non ci sono quelle professionalità formate e capaci in grado di poter predisporre progetti validi e innovativi da sottoporre all'Unione europea. Nè tantomeno i comuni hanno le risorse economiche da investire per reperire professionisti esterni. Da qui la necessità di avere piccole aperture per garantire l'ingresso dei giovani altamente formati che riuscirebbero a portare quella ventata di freschezza e motivazione che a qualche dipendente pubblico manca, legato com'è a un vecchio modo di fare amministrazione. B

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

4 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imposte indirette. Dm correttivo del Mef: meno vincoli ai fornitori della Pa per l'ammissione all'elenco prioritario di recupero dell'Iva

Split payment, rimborsi semplificati

Prime istanze a partire da aprile ma mancano il nuovo modello TR e il codice

Pagina a cura di Stefania Saccone Massimo Sirri

Meno vincoli per i rimborsi Iva da split payment. È l'effetto del Dm Economia datato 20 febbraio che corregge il precedente decreto attuativo del 23 gennaio. Non è più necessario che il contribuente sia in attività da almeno tre anni, né che l'ammontare del credito Iva sia superiore a 10mila o 3mila euro rispettivamente per i rimborsi annuali o trimestrali, né che l'eccedenza superi al 10% dell'imposta complessivamente assolta sugli acquisti/importazioni effettuati nel periodo di riferimento della richiesta. Il nuovo decreto cancella, infatti, il riferimento alle condizioni previste dall'articolo 2 del Dm Finanze del 31 marzo 2007 e stabilisce che le nuove disposizioni si applicano già alle richieste di rimborso relative al primo trimestre 2015. In pratica, le istanze che potranno essere presentate alle Entrate entro il 30 aprile anche se allo stato attuale mancano sia il nuovo modello TR sia il codice che identificherà la priorità nei rimborsi.

Ma andiamo con ordine. Le operazioni in regime di split payment rientrano come operazioni ad aliquota zero fra quelle rilevanti per il requisito stabilito dall'articolo 30, comma 2, lettera a), del Dpr 633/1972, ossia quello dell'aliquota media sugli acquisti superiore a quella media sulle operazioni attive. Ciò consente di chiedere il rimborso del credito annuale, ma anche di presentare istanza trimestrale, purché si superi la soglia di 2.582,28 euro. Chi effettua operazioni in scissione dei pagamenti, inoltre, può ottenere il rimborso in via prioritaria ai sensi dell'articolo 38-bis, comma 10, del Dpr 633/1972. Il primo Dm attuativo sullo split payment (quello del 23 gennaio 2015) precisa che il beneficio compete già per le richieste relative al primo trimestre di quest'anno. Per accedere alla corsia preferenziale occorre - anche alla luce della semplificazione arrivata con il Dm correttivo del 20 febbraio - rispettare il presupposto dell'articolo 30, comma 2, lettera a). Il primo decreto del Mef, infatti, ha stabilito che la priorità spetta per un importo non superiore a quello dell'Iva addebitata in regime di split payment sulle operazioni effettuate nel periodo di riferimento del rimborso. Accertato il rispetto di questi vincoli, il credito effettivamente erogabile in via prioritaria potrebbe dunque ridursi di molto.

In ogni caso, una volta definiti gli importi recuperabili, il contribuente dovrà fare i conti anche con le nuove regole in materia di rimborsi annuali e trimestrali. Al pari di quanto previsto per gli altri contribuenti, infatti, gli operatori che applicano lo split payment e che chiedono il rimborso di crediti oltre 15 mila euro, se non intendono prestare la garanzia (quando non vi sono obbligati per legge), dovranno far apporre il visto di conformità/sottoscrizione del revisore sulla dichiarazione annuale o sull'istanza trimestrale e rilasciare la dichiarazione sostitutiva di notorietà per attestare i requisiti fissati dall'articolo 38-bis, comma 3, del Dpr 633/1972. Il modello TR per i rimborsi del primo trimestre 2015, pertanto, dovrà essere adeguato per recepire tali novità, in linea con quanto già avvenuto per la dichiarazione annuale, e per precisare il codice da indicare nel frontespizio al fine d'individuare i nuovi contribuenti ammessi al rimborso prioritario.

La compensazione

Apparentemente più semplice l'utilizzo del credito Iva in compensazione orizzontale. Se si compensano più di 15mila euro, infatti, serve il visto di conformità sulla dichiarazione annuale (fino a tale limite il visto non è richiesto). L'adempimento, peraltro, non pare necessario se la compensazione è chiesta con istanza trimestrale, salvo sorprese in sede d'approvazione del nuovo TR. In presenza di crediti da split payment d'importo non particolarmente elevato oppure destinati a verificarsi solo in certi periodi dell'anno (perché conseguenti ad attività caratterizzate da una marcata stagionalità, per esempio), il contribuente potrebbe dunque valutare più conveniente non chiedere il rimborso del credito, preferendo compensarlo con altri debiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI PRATICI

LA SITUAZIONE

IL POSSIBILE COMPORTAMENTO

Le modalità di richiesta dei rimborsi da split payment

L'ALIQUOTA MEDIA

Un'impresa presta servizi di manutenzione macchine ufficio esclusivamente a enti pubblici locali. Nel primo trimestre 2015, l'impresa ha fatturato complessivamente un importo di 8mila euro e maturato un credito Iva di 6mila euro per l'acquisto di servizi con Iva 22 per cento. Sulla base di quale presupposto normativo previsto dagli articoli 38-bis e 30, comma 2, del Dpr 633/1972 è possibile richiedere il rimborso Iva trimestrale? Quali sono le modalità? È obbligatoria la garanzia?

L'impresa può chiedere il rimborso Iva trimestrale sulla base del presupposto dell'aliquota media. L'istanza deve essere presentata tramite il modello TR solo per via telematica direttamente dal contribuente o tramite intermediari abilitati, entro il mese successivo al trimestre di riferimento (quindi entro il 30 aprile per il primo trimestre 2015). I rimborsi Iva fino a 15mila euro sono eseguiti senza obbligo di prestare garanzie e senza ulteriori adempimenti specifici, tenendo presente quanto previsto dai due decreti del Mef

LA VERIFICA DEI PRESUPPOSTI

Una società vende l'80% dei prodotti a enti territoriali e il restante 20% a imprese industriali.

Nel primo trimestre 2015, la società ha fatturato complessivamente 100mila euro (80mila in regime di split payment e 20mila con Iva al 22 per cento). Nello stesso periodo, la società ha acquistato servizi per 50mila euro + Iva 22% e materie prime per 10mila euro + Iva 10 per cento. Il trimestre chiude con un credito di 7.600 euro. Sussiste il presupposto dell'aliquota media?

Il presupposto dell'aliquota media sussiste se l'aliquota media sugli acquisti è superiore a quella delle vendite aumentata del 10 per cento. Sono esclusi dal calcolo acquisti, importazioni e cessioni di beni ammortizzabili. Nel caso esaminato, l'aliquota media sugli acquisti è pari a 20 %, mentre l'aliquota media sulle vendite maggiorata del 10% è pari a 4,84 % (4,40+0,44). Siccome l'aliquota media sugli acquisti è maggiore di quella sulle vendite, spetta il rimborso del credito Iva di 7.600 euro

IL VISTO DI CONFORMITÀ

Una società farmaceutica vende, per il 90% dei suoi ricavi, farmaci ad aziende ospedaliere. Nel corso del primo trimestre, la società ha maturato un credito Iva di 50mila euro. Si può compensare il credito Iva per l'importo di 15mila euro con altri tributi e richiedere

il restante credito a rimborso? Qualora non siano stati notificati avvisi di accertamento nel biennio antecedente alla data di richiesta del rimborso, è obbligatorio prestare la garanzia?

Va indicato distintamente nel modello Iva TR l'importo del credito Iva che si chiede a rimborso e quello che si desidera compensare. Non è obbligatorio prestare la garanzia per l'importo chiesto a rimborso di 35mila euro, non essendo la società un soggetto a rischio. L'istanza di rimborso Iva trimestrale deve recare il visto di conformità/sottoscrizione da parte dell'organo che esegue il controllo contabile, nonché la dichiarazione sostitutiva di atto notorio

IL LIMITE ANNUALE DEI 15MILA EURO

Una società fornisce servizi di mensa scolastica al Comune. Nel primo trimestre, la società chiede il rimborso Iva per l' importo di 14mila euro. Nell'ipotesi in cui la posizione creditoria persista per tutto l'anno 2015, ai fini del calcolo del limite di 15mila euro per l'esonero dalla garanzia e dal visto di conformità/sottoscrizione, si deve fare riferimento alla singola richiesta o alla somma degli importi chiesti a rimborso per l'intero anno?

Il limite di 15mila euro per l'erogazione dei rimborsi senza garanzie né oneri aggiuntivi riguarda i rimborsi del periodo d'imposta e non la singola richiesta (circolare 32/E/2014). Pertanto, superato tale limite, la società dovrà presentare la dichiarazione/istanza trimestrale munita di visto conformità/sottoscrizione assieme alla dichiarazione sostitutiva di atto notorio. Per i crediti oltre 15

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

mila euro, resta fermo l'obbligo della garanzia se la società è un soggetto a rischio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TROPPE TASSE

Agricoltori in piazza contro il salasso della nuova Imu

Si moltiplicano le iniziative sia politiche che di piazza per l'abolizione dell'Imu agricola. Da una parte c'è, per esempio, la capogruppo alla Camera di Area Popolare (Ncd-Udc) Nunzia De Girolamo che evidenzia su twitter: «Sono troppe le aziende agricole che hanno perso l'esenzione. Diciamo no a questa patrimoniale mascherata». Dall'altra gli agricoltori che scendono in piazza per protestare contro la nuova Imu che, sempre per restare nel concreto, solo in Basilicata colpisce delle aree vocate all'attività primaria. Sono ventidue i Comuni lucani in cui il tributo si paga per intero, anche da parte di coltivatori diretti e di imprenditori agricoli professionali, dal momento che non rientrano nelle fasce di esenzione previste in base all'altitudine. E così ieri sia a Potenza che a Matera si sono tenuti dei presidi della Cia (Confederazione italiana agricoltura) davanti alle Prefetture, con bandiere verdi e cartelli di disapprovazione del balzello che va a penalizzare ulteriormente il settore, un costo ritenuto «insostenibile». Mentre la Copagri (Confederazione dei produttori agricoli) si sta mobilitando per partecipare alla prossima manifestazione organizzata a Roma davanti piazza Montecitorio.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Commento

La riforma del catasto prende la sembianza di un'opera kafkiana

ACHILLE COLOMBO CLERICI*

L'impressione è che il processo di revisione dei classamenti e dei valori immobiliari, disciplinato dalla riforma contenuta nella legge delega fiscale, si stia delineando come un vero procedimento kafkiano. Uno sgomento soprattutto per i piccoli proprietari di casa che vedono allontanarsi sempre più la possibilità di difendersi davanti a una burocrazia tributaria protetta da un sistema normativo più adatto a far giustizia sommaria. Rischiano infatti di essere travolti i piccoli contribuenti che faticosamente cercano di salvaguardare il proprio risparmio. Tralasciamo pure di parlare delle complicatissime formule tecniche nelle quali si racchiude tutto il meccanismo di determinazione dei valori sulla base dei quali si concretizzerà il debito tributario. La legge delega in materia fiscale del marzo 2014 parlava di «esperti». Il decreto legislativo del dicembre 2014 parla invece di «indicazione delle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare». Come dev'esser intesa questa apertura al possibilismo normativo? Tralasciamo pure di dire dell'invarianza del gettito che è già assai difficoltoso, se non impossibile, verificare a livello comunale. Perché occorrerebbe tener conto di alcune variabili conosciute solo dal comune, come il gettito delle nuove costruzioni, della riqualificazione immobiliare con la conseguente rivalutazione automatica dei valori catastali, del recupero dell'evasione, nonché l'entità della portata delle esenzioni. Ma rileviamo che è addirittura sovvertito il sistema per portare a conoscenza degli interessati la variazione delle rendite ed i nuovi valori. Aspetto rilevantissimo, poiché dal momento della piena conoscenza scattano i termini per l'impugnazione innanzi alle commissioni tributarie. Prima il contribuente era garantito dal sistema della notificazione. Ora questo atto se lo deve andare a cercare. All'albo pretorio. Ad abundantiam si prevede che la comunicazione gli arrivi in ufficio mediante la pec (posta elettronica certificata): beato colui che ha l'uno e l'altra. Ma il sistema, stiamone certi, non è sicuro nemmeno per le grandi immobiliari. Il legislatore non sa più cosa fare e cosa dire per mascherare il fatto che pur anche una miriade di mezzi di comunicazione, anche collettiva, non può equivalere e quindi sostituire la semplice consegna dell'atto «nelle mani» del destinatario. Sorge il pensiero che il proprietario immobiliare, per essere veramente sicuro, debba monitorare permanentemente il Catasto. Non sarà per caso che il fisco, nello spirito del «non disturbare il manovratore», voglia aumentare i valori catastali cercando di tenerne il più possibile all'oscuro il contribuente? *Presidente Assoedilizia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Comuni, il Patto si fa in due e premia i virtuosi

Matteo Barbero

Il patto di stabilità 2015 si fa in due. Il peso della manovra annuale, che complessivamente vale 3.553 milioni, di cui circa 1.800 legati all'obiettivo di Patto e circa 1.700 all'accantonamento relativo al fondo crediti di dubbia esigibilità (fcde) imposto dalle nuove regole contabili, viene diviso in due quote. A tale importo si aggiunge anche una «riserva di obiettivo» di 100 milioni per compensare, come previsto dal comma 489 della legge 190/2014, i maggiori oneri connessi a interventi di messa in sicurezza degli edifi ci scolastici e del territorio, all'esercizio della funzione di ente capofi la e a sentenze passate in giudicato a seguito di procedure di esproprio o di contenziosi connessi a cedimenti strutturali. In totale, l'obiettivo fi nanziario complessivo vale dunque 3.653 milioni. È quanto prevede l'accordo raggiunto la scorsa settimana in Conferenza stato-città (si veda ItaliaOggi del 20 febbraio) e che, ai sensi della legge di stabilità 2015, avrebbe dovuto essere trasposto in un decreto ministeriale ad hoc. Tuttavia, nelle ultime ore ha preso corpo l'ipotesi di un recepimento della norma all'interno del decreto legge sull'Imu agricola (dl 4/2015) all'esame del senato. Cosa prevede il meccanismo. La prima quota, pari al 60% del totale (ovvero 2191,8 milioni) è ripartita in relazione alla dimensione della spesa corrente dei diversi enti. Rispetto a quanto oggi previsto, però, vengono modifi cate le regole per la determinazione della base per il calcolo degli obiettivi. A tal fi ne, viene considerata la spesa corrente registrata negli anni 2009-2014 (mentre ora il riferimento è al triennio 2010-2012), scartando quello con valore massimo, in modo da sterilizzare i «salti» di spesa occasionali. Inoltre, non vengono conteggiate la spesa relativa al servizio rifi uti e quella riguardante il tpl. Ancora, vengono sottratti gli effetti dei tagli subiti in questi anni dai comuni, a partire da quelli imposti dal dl 78/2010 (e già dedotti dal calcolo per i comuni a essi assoggettati, ossia quelli con oltre 5.000 abitanti) e fi no a quelli previsti dal dl 66/2014. Infi ne, sono previste ulteriori correzioni per i comuni colpiti dai terremoti del 2009 (Abruzzo e del 2012 Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto) e l'applicazione di una clausola di salvaguardia per contenere le variazioni rispetto alle vecchie regole Sempre ai fi ni del riparto della prima quota, sono previsti sconti a favore degli enti che hanno maggiormente ridotto le uscite correnti, mentre per quelli che, al contrario, hanno fatto registrare aumenti oltre la media è introdotto un aggravio. La base di calcolo così corretta è molto più leggera di quella attualmente prevista, per cui il moltiplicatore sale dall'8,6%al 22,56%. La quota relativa al fondo crediti di dubbia esigibilità, pari al 40% del totale (1461,2 milioni) invece, viene distribuita in relazione alla capacità di riscossione delle entrate proprie. Il riparto del sacrifi cio complessivo nelle due quote verrà deciso autonomamente da ogni ente. Con questa metodologia, le amministrazioni sono incentivate a far emergere le loro effettive criticità in sede di riaccertamento straordinario dei residui (primo passo per l'avvio della nuova contabilità armonizzata), in quanto a un maggior fcde corrisponderà un minore obiettivo di Patto. In questa logica, si comprende anche la premialità prevista a favore degli enti con maggiore capacità di riscossione, i quali avranno un fcde basso e quindi un obiettivo di Patto più elevato. Gli obiettivi fi nanziari complessivi di ogni comune già stati defi niti, anche devono essere formalizzati. A questi, ogni ente dovrà sottrarre l'importo del fcde stanziato a bilancio. Infi ne, i 100 milioni della riserva di obiettivo verranno ripartiti in questo modo: - eventi calamitosi: 10 milioni - interventi di messa in sicurezza degli edifi ci scolastici e del territorio: 40 milioni - esercizio della funzione di ente capofi la: 30 milioni - sentenze passate in giudicato a seguito di contenziosi connessi a cedimenti strutturali e di procedure di esproprio: 20 milioni Il riparto verrà operato in base alle richieste effettuate dai comuni attraverso il sistema web della Ragioneria dello stato entro un termine che sarà fi ssato mediante decreto del Mef.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

32 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pressioni dalla Ue e dall'interno Tsipras lima ancora le proposte

Manca una formulazione soddisfacente per Bruxelles, slittata a oggi la presentazione Il premier Basta evasione e corruzione, le tasse saranno distribuite

Ivo Caizzi

BRUXELLES E' slittato a oggi l'invio della lista di riforme che il governo greco di estrema sinistra si era impegnato a far pervenire all'Eurogruppo - entro la mezzanotte di ieri - per convincere la Germania a concedere una estensione di quattro mesi dei prestiti necessari a evitare l'insolvenza. Lo scambio frenetico di bozze tra Atene e i rappresentanti dei creditori (Commissione europea, Bce e Fmi) non è riuscito a far superare tutti i dubbi di Berlino.

Il premier greco Alexis Tsipras e il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis hanno preso un'altra notte di tempo anche per gestire opposizioni interne al loro partito Syriza, che chiedono una linea più dura.

La lista punta ad affrontare l'impoverimento di milioni di greci, esploso negli ultimi anni dopo l'attuazione di pesanti misure di austerità pretese dalla Germania e da altri Paesi del Nord, tramite la troika dei creditori, in cambio di 240 miliardi di prestiti di salvataggio. Include azioni per contrastare l'evasione fiscale, il contrabbando, la corruzione, l'inefficienza della pubblica amministrazione e dell'apparato giudiziario. Ma la cancelliera tedesca Angela Merkel e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble hanno condizionato l'estensione dei prestiti al rispetto di riforme strutturali, tagli della spesa pubblica e privatizzazioni accettate dal precedente governo greco di centrodestra.

Un Eurogruppo in teleconferenza dei 19 ministri finanziari è in programma oggi per valutare se la lista di Atene consente di procedere all'approvazione finale «entro aprile». In mattinata il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, dovrebbe spiegare nell'Europarlamento di Bruxelles gli aspetti politici del compromesso in elaborazione con Atene.

I governi di Germania, Finlandia e Olanda, sostenitori delle misure di austerità per i Paesi mediterranei con maxi-debito, devono far ratificare in Parlamento il nuovo accordo entro il 28 febbraio, scadenza dell'attuale piano di salvataggio. Da Berlino hanno confermato di essere pronti.

Schäuble ha però fatto sapere che «dipende dalla qualità delle misure contenute nella lista». I cristiano-sociali bavaresi, federati con Merkel nel governo tedesco, hanno minacciato il «no» se Atene non garantisce riforme e risparmi adeguati. Anche il ministro degli Esteri socialdemocratico, Franz-Walter Steinmeier, ha ammonito Tsipras a varare misure espansive solo se «risparmia o recupera introiti da qualche altra parte». Per Steinmeier «l'Europa ha solo la possibilità di fermarsi e respirare» perché «quella attuale non è una soluzione».

Entro giugno va negoziato un altro piano sul maxi-debito di Atene. «Il nuovo contratto che la Grecia dovrà avere con le istituzioni Ue - ha detto il ministro delle Finanze francese Michel Sapin - sarà per dei mesi e io spero per alcuni anni, fino a quando la Grecia non avrà più bisogno di aiuto».

Tsipras e Varoufakis stanno cercando di calmare il dissenso interno rivendicando di aver deciso ad Atene le riforme in passato ordinate dalla troika. Ma ha fatto clamore l'autorevole eurodeputato ed eroe della resistenza contro i nazisti Manolis Glezos, che ha criticato il cedimento all'Eurogruppo davanti a Schäuble. Altre componenti di estrema sinistra contestano che le promesse elettorali di Syriza annunciavano la sostituzione integrale dell'austerità della troika con interventi espansivi in grado di rilanciare l'occupazione e affrontare la povertà dilagante. Tra Atene, Bruxelles e Berlino un po' tutti temono (e vogliono evitare) i rischi di una rottura della trattativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

Il 25 gennaio il partito
di estrema sinistra Syriza guidato da Alexis Tsipras vince le elezioni promettendo
di porre fine all'austerità imposta dalla troika con
il piano di salvataggio
del Paese In vista della scadenza del 28 febbraio, per evitare il default Tsipras chiede a Bruxelles modifiche e una proroga del programma di salvataggio di 6 mesi, poi ridotti a 4.
In cambio, promette di andare avanti con le riforme Per giorni i negoziati con l'Eurogruppo
a Bruxelles danno fumata nera. Venerdì scorso è stato raggiunto il compromesso. Oggi il governo greco deve presentare
un primo piano dettagliato
di riforme

Foto: Murales

Un musicista di strada ad Atene, alle sue spalle la scritta «Alexis il Grande» (Ap/Thanassis Stavrakis)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agenzia delle Entrate

Dal primo maggio il 730 precompilato Il Garante dà il via libera

Isidoro Trovato

MILANO È arrivato l'ultimo via libera, quello del Garante sulla privacy, adesso il 730 precompilato parte davvero. A fissare gli ultimi paletti ci ha pensato il Garante per la Protezione dei dati personali che ha richiesto parametri di maggiore sicurezza soprattutto nella fase dell'invio dati e per le deleghe di Caf, professionisti e sostituti d'imposta. Ma andiamo con ordine: si comincia il 15 aprile e i destinatari saranno i lavoratori dipendenti e pensionati che hanno presentato per il 2013 il modello 730 o il modello Unico (con le caratteristiche del 730). Per costoro l'Agenzia delle Entrate ha compilato il modulo che dovrà essere aggiornato solo per eventuali elementi di novità (il caso più diffuso saranno le spese mediche). Qualora il contribuente si voglia affidare a un Caf, un professionista o un sostituto d'imposta, questi soggetti dovranno acquisire prima la delega da parte del loro cliente e poi formulare online una specifica richiesta. I loro accessi saranno tracciati e l'Agenzia farà controlli sulla correttezza delle deleghe. Considerato che si tratta di dati sensibili, il passaggio attraverso canali telematici richiede alta garanzia di sicurezza. Per questo è stata approntato un «protocollo sicurezza»:
gli accessi all'Anagrafe Tributaria da parte di ciascun sostituto d'imposta, Caf e
professionista abilitato saranno tracciati, mentre specifici alert segnaleranno
comportamenti anomali o a rischio. L'Agenzia, inoltre, effettuerà verifiche periodiche,
anche con controlli a campione, sull'idoneità delle misure di sicurezza adottate da parte di questi operatori che si impegneranno, con apposita dichiarazione, al corretto utilizzo dei dati. Invece, in caso di accesso diretto, il contribuente dovrà inserire le
credenziali «Fisconline» rilasciate dall'Agenzia delle Entrate o quelle dispositive rilasciate dall'Inps. Una volta entrato nel sistema, dopo aver verificato i dati proposti dalle
Entrate, potrà accettare, modificare o integrare la propria dichiarazione (per esempio con le spese mediche). A partire dal 1° maggio i cittadini interessati potranno inviare on line la dichiarazione
accettata, modificata o integrata. Entro 5 cinque giorni dovrebbero ottenere la ricevuta del file inviato.
Il vero vantaggio del 730 precompilato? Maggiore rapidità e la garanzia, da parte del Fisco, di non ricevere accertamenti o ispezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Conti svizzeri, scatta lo scambio dei dati

Firmato l'accordo: sarà automatico a partire dal 2018 sul 2017. Su richiesta sarà valido anche per il 2015
Renzi: torneranno miliardi di euro. Padoan: impensabile solo qualche tempo fa, più trasparenza con la crisi
Francesca Basso

MILANO Addio segreto bancario in Svizzera: da ieri tra Roma e Berna c'è lo scambio di informazioni su richiesta ai fini fiscali e dal 2018 sarà automatico. Il premier Matteo Renzi è stato espansivo come d'abitudine e ha affidato a Twitter il suo entusiasmo: «Siglato l'accordo con la Svizzera sul segreto bancario: miliardi di euro che ritornano allo Stato».

Più cauto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che ieri a Milano ha firmato l'intesa con il consigliere federale Eveline Widmer-Schlumpf e scherzando sui possibili ricavi ha detto che «a bilancio questo accordo è postato un euro ma azzardo una previsione, sarà più di un euro». Ha spiegato che per le casse dello Stato «i benefici saranno a più lungo termine, perché si introduce un cammino di fiducia ed efficienza tra amministrazione e contribuente». Insieme al protocollo che prevede lo scambio di informazioni su richiesta ai fini fiscali secondo lo standard Ocse, è stata sottoscritta anche una road map politica che fissa il percorso dei negoziati su altri temi, tra cui la tassazione dei lavoratori frontalieri e i rapporti fra i due Stati nei confronti di Campione d'Italia, comune italiano circondato dal territorio elvetico.

È una svolta epocale, che modifica la Convenzione del marzo 1976. Si tratta del «frutto di un lavoro durato molto tempo e molto difficile», ha spiegato Padoan, sottolineando che «prima della crisi globale questo accordo sarebbe stato impensabile, ma la crisi ha spinto sulla trasparenza e almeno su questo è stata utile». L'intesa «va nella direzione dell'eliminazione dei paradisi fiscali». Giovedì ci sarà la firma per lo scambio di informazioni con il Liechtenstein, mentre con Montecarlo ci sono stati i primi contatti. Padoan ha spiegato che dal G20 del 2008 il clima internazionale nei confronti dell'evasione fiscale è cambiato e «per le autorità dei paradisi fiscali sarà sempre meno conveniente e più difficile resistere allo scambio di informazioni».

L'accordo con Berna deve essere ratificato dai rispettivi Parlamenti, quindi superare un referendum svizzero. La stima è che ci vorranno due anni, ma una volta ratificato il protocollo, il Fisco italiano potrà richiedere alla Svizzera informazioni, comprese «richieste di gruppo», anche su elementi riconducibili al periodo di tempo che decorre dalla data della firma, cioè da ieri. Mentre lo scambio automatico avverrà entro settembre 2018 con riferimento al 2017. L'accordo prevede anche l'uscita della Svizzera dalla «black list», cioè i Paesi che l'Italia considera non collaborativi sul piano fiscale. E questo è uno degli aspetti, come ha sottolineato Padoan, che rende vantaggiosa perché più economica la voluntary disclosure , la sanatoria del governo che consente al contribuente con attività finanziarie o patrimoniali all'estero e non dichiarate al Fisco di mettersi in regola, in cambio di uno sconto sulle sanzioni amministrative e penali, ma dietro il pagamento delle imposte dovute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Agenzia delle Entrate Corriere della Sera La mappa dei Paesi nel mirino del Fisco Alderney, Guernsey, Herm, Jersey, Sark (Isole del Canale) Isola di Man Andorra Gibilterra Brunei Bahrein Emirati Arabi Uniti Liechtenstein Svizzera Monaco Gibuti Liberia Uruguay Sant'Elena Malesia Singapore Maldive Seychelles Mauritius Isole Cook Polinesia francese Niue Tonga Nuova Caledonia Vanuatu Isole Marshall Nauru Tuvalu Samoa Salomone Filippine Kiribati Hong Kong Taiwan Oman Macao Bermuda Dominica Anguilla Barbados Belize Isole Cayman Isole Vergini statunitensi Saint Kitts e Nevis Saint Vincent e Grenadine Montserrat Isole Vergini britanniche Antille Olandesi Costa Rica Panama Ecuador Aruba Guatemala Paesi a fiscalità privilegiata ai fini Irpef Relativamente alle persone fisiche (sono considerate residenti in Italia salvo prova contraria) Elenco Paesi in black list Relativamente alle imprese (sottoposte alle imposte sui redditi in Italia) Libano Antigua Saint Luicia Grenada Turks e Caicos Bahamas

La vicenda

Con la firma di ieri Italia e Svizzera hanno raggiunto uno storico accordo in materia fiscale. Cade il segreto bancario Tecnica-mente si tratta di un Protocollo che modifica la Convenzione tra i due Paesi per evitare le doppie imposizioni e prevede lo scambio di informazioni su richiesta, secondo lo standard Ocse. Lo scambio automatico partirà dal 2018 con riferimento ai redditi del 2017 Chi ha nascosto capitali in Svizzera potrà mettersi in regola con la «voluntary disclosure» beneficiando di un regime sanzionatorio più leggero Nei giorni scorsi dalla nuova lista Falciani - dal nome dell'ex funzionario di Hsbc, Hervé Falciani (foto) che nel 2008 rese noto l'elenco di oltre 300 mila titolari di conti in Svizzera - sono emersi i nomi di 7.500 cittadini italiani

Foto: La firma

Ieri l'intesa tra Italia e Svizzera siglata dalla consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf e il ministro Pier Paolo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SEGRETO BANCARIO Cosa cambia per conti, Polizze e depositi**

Giovedì l'intesa anche con il Liechtenstein, colloqui aperti con Montecarlo. La guida alle regole dell'accordo
Fr. Bas.

Le scadenze I controlli sui dati 2015

Chi ha un conto in Svizzera perderà l'anonimato. Perché entri in vigore il protocollo sullo scambio di informazioni tra Berna e Roma è necessaria la ratifica che prevede il via libera dei Parlamenti italiano e svizzero, cui deve seguire anche un referendum elvetico. Si stima che ci vorranno un paio d'anni. Ma a partire da quel momento, le autorità fiscali italiane potranno richiedere alla Svizzera informazioni finanziarie, comprese «richieste di gruppo» per identificare intere classi di contribuenti a rischio evasione, su elementi riconducibili al periodo decorrente dalla data della firma, quindi da ieri. Dunque chi ha attività finanziarie in Svizzera oggi potrà essere monitorato dal fisco italiano, qualora l'Agenzia delle Entrate decidesse di richiedere le informazioni a Berna. Questo periodo di transizione sarà «superato» dallo scambio automatico di informazioni finanziarie, secondo lo standard Ocse che però prevede la reciprocità: questo scatterà da settembre 2018 con riferimento all'anno 2017 perché se l'Italia è stata tra i Paesi «early adopter», e rientra tra gli Stati che si sono impegnati ad attuarlo a partire dal 2017 con riferimento al 2016, la Svizzera invece lo adotterà a partire dal 2018 con riferimento al 2017. I conti finanziari che rientrano nella comunicazione automatica all'Agenzia delle Entrate sono quelli di custodia, di deposito e i contratti di assicurazione con contenuto finanziario (cioè le polizze). Viene creata una piattaforma multilaterale a disposizione degli Stati con informazioni sulle attività finanziarie e i redditi da attività finanziarie. Giovedì l'Italia siglerà un accordo in base ai nuovi standard dell'Ocse anche con il Liechtenstein, che prevede lo scambio di informazioni e la cooperazione amministrativa su richiesta tra le autorità fiscali dei due Stati. Anche con il granducato ci sarà un protocollo aggiuntivo sulle richieste di gruppo e l'ingresso nella «white list». Mentre con Montecarlo, altro Stato in «black list», sono stati avviati i primi contatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro oltre confine Frontalieri,
nuova
tassazione

L'intesa con la Svizzera prevede nuove regole per la tassazione dei frontalieri: viene introdotta la reciprocità e riguarderà non solo gli italiani che lavorano oltre confine ma anche gli svizzeri. Saranno tassati sia nello Stato in cui esercitano l'attività sia nello Stato di residenza. A chi lavora in Svizzera, Berna chiederà al massimo il 70% del totale dell'imposta prelevabile alla fonte. L'Italia applicherà l'imposta delle persone fisiche tenendo conto delle imposte già pagate in Svizzera ed eliminando l'eventuale doppia imposizione. Padoan ha spiegato che l'obiettivo finale sarà di portare con gradualità il carico fiscale dei frontalieri italiani a quello degli altri contribuenti. Nella road map inclusa nell'accordo un capitolo riguarda Campione d'Italia, comune italiano nel Cantone Ticino, di fatto soggetto all'Iva svizzera senza però diritto di rimborso.

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fino al 30 settembre 2015 Voluntary, la sanatoria
costa meno

L'intesa con la Svizzera, ha spiegato il ministro Padoan, è una spinta importante per il successo della voluntary disclosure , il programma del governo per l'emersione dei fondi nascosti all'estero attraverso l'autodenuncia del contribuente-evasore, in cambio di uno sconto sulle sanzioni amministrative e penali, ma dietro il pagamento delle imposte dovute. La finestra rimane aperta fino al 30 settembre 2015 e permetterà di sanare le violazioni commesse fino al 30 settembre scorso. Vi potranno accedere non solo le persone fisiche ma anche le società residenti in Italia. L'accordo con la Svizzera farà uscire Berna dalla «black list» dei Paesi

che l'Italia considera non collaborativi sul piano fiscale e l'effetto su chi decide di aderire alla voluntary è che non subirà il raddoppio delle sanzioni e del periodo di accertamento.

Fr. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL COMMENTO

Banco di prova la voluntary disclosure

Salvatore Padula

Sarebbe un errore legare in modo diretto la firma dell'accordo per lo scambio di informazioni tra Italia e Svizzera alla voluntary disclosure per il rientro dei capitali. L'intesa tra Roma e Berna è certamente molto di più e proietta i rapporti tra i due Paesi verso nuovi scenari, forse non proprio immaginabili fino a qualche tempo fa.

Continua pagina 5

Continua da pagina 1

Eppure è evidente come il rientro dei capitali abbia giocato un ruolo fondamentale nell'accelerare la conclusione della trattativa, che senza il "pressing" della voluntary sarebbe proseguita per chissà quanto tempo.

Prova ne è il fatto che pur di arrivare alla firma di questo protocollo, Italia e Svizzera hanno scelto di rinviare il confronto su alcuni temi (la concorrenza fiscale e la regolamentazione dei servizi finanziari) che inevitabilmente avrebbero messo a rischio la firma stessa del trattato, almeno nei tempi utili per avere un impatto sulla voluntary disclosure.

Non possiamo dire oggi se questo accordo sarà un buon affare per l'Italia o per la Svizzera. Né sappiamo se, alla fine, avrà la meglio la cautela con cui il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha salutato l'intesa («Questo accordo ci è costato un euro, posso dire con certezza che porterà a entrate per più di un euro ma oltre non vado») oppure se prevarrà lo spavaldo ottimismo del presidente del Consiglio, Matteo Renzi («Miliardi di euro che ritornano allo Stato»).

Di certo, l'accordo che di fatto sancisce la fine del segreto bancario svizzero e che consente all'amministrazione italiana di accedere a un sistema basato sulla totale trasparenza (in prospettiva anche con lo scambio automatico di informazioni) rappresenta una svolta epocale, che sarà rafforzata con la firma - attesa nei prossimi giorni - di accordi simili con altri paesi (il Lichtenstein e probabilmente Monaco).

Nell'immediato, però, non si può tacere l'importanza che questo accordo acquista ai fini della voluntary disclosure. Chi detiene illegalmente soldi nella Confederazione sarà inevitabilmente scoperto. La disclosure diventa la via per regolarizzare in extremis queste posizioni, beneficiando di sconti sulle sanzioni e, in molti casi, di un salvacondotto penale. Certo, qualcuno potrà considerare più conveniente spostare i propri capitali verso "altri" paradisi, sapendo però che anche in virtù dell'azione dell'Ocse, gli spazi si sono via via ridotti. E oggi scegliere di mantenere a tutti i costi le attività illegali nei paesi che ancora lo consentono presenta livelli di rischio assolutamente non sottovalutabili. L'accordo con la Svizzera, inoltre, porta più certezze sulle sanzioni da pagare e diventa possibile stabilire il costo della procedura di regolarizzazione. In effetti, a questo proposito, vale la pena di ricordare un aspetto già segnalato su queste pagine, dal quale può dipendere il successo o meno dell'operazione voluntary. Sulle somme da regolarizzare si pagano le imposte, in genere per gli anni dal 2010 al 2013, ma in caso di violazioni con rilevanza penale il rischio è che vengano inclusi gli anni dal 2006 al 2009, per effetto del raddoppio dei termini di accertamento. A ciò avrebbe dovuto porre rimedio l'attuazione delle delega fiscale, che però è slittata a settembre, quando sarà troppo tardi per la voluntary (che scade il 30 settembre). Una soluzione è urgente: basterebbe una piccola modifica legislativa sulla non applicabilità del raddoppio dei termini, altrimenti per i contribuenti diventerà impossibile determinare il costo della sanatoria. Cosa che rischierebbe di compromettere il buon esito di tutta l'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli effetti. Per singoli o gruppi di contribuenti

Da oggi l'apertura di un conto può accendere i controlli

Valerio Vallefuoco

semaforo rosso
Il coordinamento
con la normativa antiriciclaggio
rende inutile l' utilizzo
di «schermi» societari

A partire da oggi qualsiasi cittadino residente in Italia che apre o che già ha aperto un conto corrente in Svizzera anche attraverso un soggetto interposto può essere sottoposto ai controlli fiscali dell'agenzia delle Entrate. A partire dall'entrata in vigore del protocollo appena sottoscritto (che avverrà per via diplomatica a seguito di notifica delle rispettive ratifiche interne) le autorità competenti degli Stati contraenti potranno scambiarsi le informazioni finanziarie sui contribuenti, in seguito a una specifica richiesta dell'agenzia delle Entrate. Tuttavia le richieste potranno far riferimento a fatti e/o circostanze esistenti o realizzate il giorno della firma del protocollo. Pertanto il protocollo ha una efficacia parzialmente retroattiva in quanto le richieste potranno avere ad oggetto fatti e/o circostanze esistenti a far data dal 23 febbraio 2105.

La richiesta di informazioni dovrà essere indirizzata dall'autorità competente italiana alla corrispondente Autorità svizzera, dovrà contenere gli anni fiscali sotto indagine e quindi a far data dal 2015 gli anni per cui sono richieste le informazioni e il riferimento espresso all'articolo 27 della Convenzione sulla doppia imposizione tra Italia e Svizzera, così come modificato dal Protocollo appena sottoscritto.

L'articolo 27 della Convenzione modificata dal protocollo riporta i contenuti dell'articolo 26 del modello Ocse secondo cui le autorità dei paesi stipulanti non potranno più opporre il segreto bancario. Quanto alle modalità dello scambio di informazioni, occorre tener presente che il protocollo è stato siglato nel rispetto dell'articolo 26 del modello Ocse sullo scambio di informazioni, il quale prevede che in nessun caso lo Stato contraente può respingere la richiesta di informazioni perché le medesime sono possedute da banche od altre istituzioni finanziarie ovvero da soggetti o enti fiduciari, determinando di fatto l'inopponibilità del segreto bancario, finanziario o fiduciario. Tale formulazione ampia, coordinata con la normativa antiriciclaggio internazionale che prevede l'obbligo per le banche dell'individuazione specifica del cosiddetto benefical owner, ossia quello che la normativa italiana antiriciclaggio individua quale titolare effettivo rende inutile, di fatto, l' utilizzo di qualsiasi schermo societario, fiduciario o assicurativo di fronte alle richieste di scambio di informazioni.

La richiesta dovrà riferirsi a un contribuente in particolare ovvero a una pluralità di contribuenti, specificatamente individuati (richieste di gruppo).

L'amministrazione finanziaria italiana dovrà specificare nella richiesta che ha previamente sfruttato tutte le fonti di informazioni abituali previste dalla procedura di accertamento fiscale interna (esempio, anagrafe tributaria, banche dati, fonti aperte).

Quanto alla natura delle informazioni, il Protocollo prevede che le stesse debbano essere «verosimilmente rilevanti», dovendosi intendere uno scambio di informazioni in materia fiscale il più ampio possibile con il solo limite dell'esclusione delle ricerche generalizzate e indiscriminate di informazioni ("fishing expedition").

Oggetto della richiesta di informazione sarà: l'identità della persona oggetto del controllo, il relativo periodo di tempo oggetto della domanda stessa nonché la descrizione delle informazioni che vengono richieste e le indicazioni della forma nella quale lo Stato richiedente desidera riceverle. Altresì dovrà contenere lo scopo per il quale viene richiesta l'informativa e, qualora siano noti, il nome e l'indirizzo del detentore presunto delle informazioni richieste.

Nello specifico, a seguito della richiesta, l'altro Stato dovrà usare tutti i suoi poteri al fine di ottenere le informazioni, anche qualora queste non gli risultino utili a fini fiscali propri. Unico limite allo scambio sarà l'esercizio dei diritti di difesa del contribuente che sono procedimentalizzati nelle rispettive leggi

sull'assistenza amministrativa che però, per espressa pattuizione, serviranno a garantire al contribuente la regolarità della procedura ma non espressamente a ostacolare e ritardare gli scambi effettivi di informazione.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lotta all'evasione l'INTESA italia-svizzera

L'accordo con la Svizzera agevola la «voluntary»

Grazie alla firma la Confederazione esce dalla black list
Carlotta Benigni Antonio Tomassini

Il protocollo di modifica della convenzione sulla doppia imposizione firmato ieri tra Italia e Svizzera pone le condizioni per la fine del segreto bancario fra i due paesi e permette alla Svizzera di uscire dalla black-list, consentendo ai ai contribuenti italiani che intendono avvalersi della voluntary disclosure di beneficiare di condizioni migliori in termini di anni da sanare e di oneri da sostenere. E dunque dà certezza su sanzioni e termini e i casi semplici di attivi svizzeri, come la detenzione di immobili, possono finalmente essere regolarizzati senza incertezze.

Eccettuati i casi dove sussiste il rischio di raddoppio dei termini in presenza di violazioni che in astratto possono portare a una denuncia penale (per i quali è auspicabile che l'agenzia delle Entrate dica che non c'è automatismo nel raddoppio e che gli anni oggetto della procedura sono in prima battuta comunque quelli ordinari), il costo effettivo della procedura diventa finalmente stimabile. Emblematico, appunto, il caso degli immobili, che come ogni altro bene patrimoniale (opere d'arte, gioielli, terreni, yachts, eccetera) possono da subito formare oggetto di rimpatrio giuridico. Infatti, mentre per le attività finanziarie la necessità di ricostruire la storia del patrimonio può comportare ritardi nella raccolta documentale e dunque nella predisposizione dell'istanza per l'adesione alla voluntary, nel caso di detenzione di immobili spesso basta l'atto di acquisto ed eventualmente le contabili di accredito dei canoni di locazione, salvo che l'immobile non sia stato acquistato in epoca recente, nel qual caso si dovrà documentare anche la provenienza delle somme utilizzate per l'acquisto stesso e anche il costo, in termini generali non elevato, potrà salire.

Gli immobili

Per gli immobili svizzeri, dopo l'accordo, si pagano le sanzioni ridotte per le violazioni RW pari allo 0,5% annuo sul valore degli immobili stessi, tipicamente rappresentato dal costo di acquisto (se non è possibile documentarlo, potrebbe essere consigliabile una perizia di stima) a partire - data per scontata l'approvazione dell'emendamento Sanga - dal periodo 2009 (e sino al 2013). Nei casi in cui siano più soggetti ad avere la disponibilità dell'immobile, si applica, ai soli fini della disclosure, la presunzione di legge per la quale la disponibilità delle attività patrimoniali si considera ripartita in quote uguali. Il che significa che ognuno paga solo il suo 0,5% sulla quota di possesso.

Laddove poi tali immobili producano redditi da locazione, la regolarizzazione deve interessare anche questi ultimi, in questo caso per i periodi dal 2010 al 2013 (salvo i casi di omessa presentazione della dichiarazione, nel qual caso si parte dal 2009). Si dovranno quindi determinare le imposte, da applicare in misura piena (salvo l'abbattimento forfettario del 15 per cento).

Le sanzioni

Quanto alle sanzioni su tali violazioni reddituali, trattandosi di redditi prodotti all'estero si applica l'aumento di un terzo, ma per effetto della disclosure il minimo edittale viene ridotto del 25% e poi ulteriormente a 1/6 se si decide di aderire in toto alle richieste erariali (in sostanza le sanzioni saranno pari al 16,6% delle imposte). Inoltre dal 2012 si applica anche l'Ivie (imposta sul valore degli immobili all'estero) in misura dello 0,76 per cento. Occorrerà quindi anche sanare il mancato pagamento di tale tributo (con sanzioni al 30% per l'omesso versamento, salvo l'accesso all'istituto del ravvedimento, visto che l'Ivie è esclusa dalla disclosure e salvo il credito per imposte estere).

Attenzione però che, salvo i casi di interposizione (ove si regolarizza comunque sempre l'asset sottostante), laddove l'immobile sia detenuto da un veicolo societario, oggetto della regolarizzazione dovrà essere la società (con la conseguenza peraltro che si applicherà l'Ivafe, imposta sul valore delle attività finanziarie estere, e non l'Ivie).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La documentazione

Per regolarizzare gli immobili occorrerà reperire l'atto di acquisto del bene e, in caso di locazione, gli estratti conto dove viene percepito l'affitto. Inoltre in caso di acquisti recenti (ovvero in annualità ancora accertabili) occorrerà munirsi della prova contraria che le disponibilità utilizzate per l'acquisto non provengano da evasione fiscale, alternativamente il conto (che per gli immobili è in linea di massima conveniente e, come detto, facilmente pre-determinabile) diventa più elevato in quanto si pagano imposte con le aliquote progressive calcolate su tali disponibilità.

Gli immobili ereditati

Il caso poi degli immobili ereditati potrebbe essere ancor più conveniente, posto che le sanzioni (non le imposte, che invece si pagano tutte) sono intrasmissibili agli eredi e ovviamente è agevole dimostrare la provenienza da successione. Occorrerà tuttavia, nei casi di superamento della franchigia e di tributo ancora accertabile (per la successione sono 2 ovvero 5 anni nel caso non sia stata presentata alcuna dichiarazione di successione), corrispondere anche l'imposta di successione. Stessa convenienza potrebbe essere riscontrata per i contribuenti detentori di un immobile all'estero residenti fiscali in Italia solamente da pochi anni, in quanto questi ultimi pagano solo dal momento del loro trasferimento in Italia.

Conti deposito

Oltre a tali casi, anche i titolari di conti deposito c.d. pocket (sotto i due milioni) che accedano al metodo forfetario possono partire subito. Infatti l'accordo rende i conti certi su termini e sanzioni e l'accesso alla procedura semplificata fa andare più spediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI PRATICI

IL POSSIBILE COMPORTAMENTO

LA SITUAZIONE

L'IMMOBILE AFFITTATO

Immobile in Svizzera acquistato nel 2000 (anno non più accertabile) per un milione di euro non indicato nel quadro RW. L'immobile è affittato con canone annuale pari a 60mila euro. Il reddito imponibile non dichiarato nel quadro RL è pari a 51mila per ciascun anno (applicando la riduzione forfetaria del 15%)

Sanzione per ciascun anno dal 2009: mancata indicazione in RW (0,5% di un milione) = 5mila euro (riducibili a 1/3). Maggiori imposte dirette dal 2010 per 21.930 euro (assumendo il 43% di 51mila). Sanzioni imposte sui redditi pari al 99,75% per 21.930 euro = 21.875 euro (riducibili a 1/6 = 3.647 euro). A questo importo si aggiunge l'Ivie dello 0,76% all'anno sul valore dell'immobile dal 2012 (15.200 euro più la sanzione del 30% di tale importo per omesso versamento, ravvedibile)

IMMOBILE ACQUISTATO CON REDDITI SOTTRATTI A TASSAZIONE

Immobile in Svizzera del valore di 2 milioni di euro acquistato nel 2010 (anno ancora accertabile) non indicato nel quadro RW. Il contribuente non è in grado di fornire la prova contraria sulle disponibilità utilizzate per acquistare l'immobile

Sanzione per mancata indicazione per ogni anno di possesso dal 2010 nel quadro RW 0,5% di 2milioni = 10mila euro (riducibili a 1/3). Maggiori imposte dirette su 2 milioni di euro per mancata prova contraria: 860mila euro (assumendo il 43% di 2 milioni). Sanzioni imposte sui redditi 857.850 euro (99,75% per 2 milioni), eventualmente riducibili a 1/6 = 146.343 euro. A questo importo si aggiunge l'Ivie dello 0,76% all'anno sul valore dell'immobile dal 2012 (30.400 euro più la sanzione del 30% di tale importo per omesso versamento, ravvedibile)

CONTO DEPOSITO

Conto deposito del valore di 500mila euro ereditato da parente in linea retta nel 2011 investito in obbligazioni con cedole pari a 20mila euro ogni anno. Le somme sono depositate in Svizzera dagli anni '70.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il contribuente è in grado di dimostrare che il deposito titoli prima del 2011 era intestato al de cuius.
Sanzioni per omessa compilazione del Quadro RW: 0,5% della consistenza a fine esercizio solo per il periodo 2011-2013 (le sanzioni non passano all'erede): ipotizzando una consistenza uguale a 500mila euro per ogni anno = 2.500 euro per 3 = 7.500 euro, eventualmente riducibili a 1/3.
Imposte sui redditi dal 2010 (cedole, plusvalenze, proventi, eccetera) pari al 12,5% fino al 2011, 20% dal 2012 al 2013 = 2.500 euro (anno 2010 e 2011) e 4mila (anno 2012 e 2013) = 13mila euro.
Sanzioni per infedele dichiarazione 99,75% delle imposte non versate (solo dal 2011 al 2013) = 10.473,75 euro, eventualmente riducibili a 1/6.
Si dovrà aggiungere anche l'importo dell'Ivafe per ciascun anno sulla consistenza finale di ciascun anno (0,15% per il 2012 e 0,20% dal 2013), oltre la sanzione del 30% di tale importo per omesso versamento, ravvedibile.
L'imposta di successione non è dovuta essendo sotto la franchigia di un milione.

DEPOSITO TITOLI - CALCOLO FORFETTARIO

Conto deposito del valore di 500mila euro investito in obbligazioni con cedole pari a 20mila euro ogni anno. Le somme sono depositate in Svizzera dagli anni '80. Il contribuente decide di optare per il regime forfettario.
Sanzioni per omessa compilazione del Quadro RW dal 2009: 0,5% della consistenza a fine esercizio per tutti gli anni (ipotizzando una consistenza uguale a 500mila euro per ogni anni = 2.500 euro per ciascun anno), eventualmente riducibili a 1/3.
Imposte sui redditi dal 2010 (cedole, plusvalenze, proventi, eccetera) utilizzando il metodo forfettario: 5% per 500mila euro per ciascun anno = 25mila euro per 27% = 6.750 euro per ciascun anno.
Sanzioni per infedele dichiarazione 99,75% delle imposte non versate = 26.932,5 euro, eventualmente riducibili a 1/6.
Si dovrà aggiungere anche l'importo dell'Ivafe per ciascun anno sulla consistenza finale di ciascun anno (0,15% per il 2012 e 0,20% dal 2013), oltre la sanzione del 30% di tale importo per omesso versamento, ravvedibile.
Sanzioni per omessa compilazione del Quadro RW: 0,5% della consistenza a fine esercizio per tutti gli anni dal 2010 al 2013 (ipotizzando una consistenza uguale a 600mila euro per ogni anno = 3mila per 4 = 12mila euro), eventualmente riducibili a 1/3.
Imposte sui dividendi pari al 20% di 100 mila euro = 20mila euro
Sanzioni per infedele dichiarazione 99,75% delle imposte non versate = 19.950 euro, eventualmente riducibili a 1/6.
Si dovrà aggiungere anche l'importo dell'Ivafe per ciascun anno sul valore della partecipazione di ciascun anno (0,15% per il 2012 e 0,20% dal 2013), oltre la sanzione del 30% di tale importo per omesso versamento.
Un contribuente detiene una partecipazione del 20% in una società svizzera con capitale sociale del valore nominale pari a 3 milioni di euro. La partecipazione è stata acquistata nel 2010 e il contribuente è in grado di dimostrare la provenienza dei capitali utilizzati per acquistare la partecipazione.
La partecipazione ha generato dividendi nel 2012 per 100mila euro.

PARTECIPAZIONE IN SOCIETÀ SVIZZERA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scuola, indennizzo per i precari

Carriere al 70% per merito, al 30% per anzianità - Padoan: «I soldi ci sono, li troveremo»
Eugenio Bruno Claudio Tucci

FINO A 10 MENSILITÀ

Ipotesi risarcimento per chi supera il limite Ue dei 36 mesi di contratti a tempo, anche se poi rientra tra le 120mila assunzioni previste

ROMA

Cambia la progressione economica per gli insegnanti: gli aumenti stipendiali saranno legati per il 30% all'anzianità di servizio (oggi questo criterio vale il 100%) e per il restante 70% debutterà il "merito" (anche se gli "indicatori" sono ancora da definire). Per i docenti precari, accanto al piano di maxi-stabilizzazione al 1° settembre, si sta facendo strada anche l'ipotesi di un "maxi-indennizzo", studiato per "tamponare" gli effetti della sentenza Ue di fine novembre scorso che ha bacchettato l'Italia per l'eccessiva reiterazione dei contratti a termine (oltre il limite legale dei 36 mesi). Ai professori che hanno lavorato da 3 a 5 anni con rapporti a termine su posti vacanti e disponibili verrebbe riconosciuto, a domanda, un "risarcimento" di 2,5 mensilità. Che sale a 6 mensilità se gli anni di insegnamento "a termine" sono da 5 a 10, e si arriva a un massimo di 10 mensilità per "precariati" di oltre 10 anni.

Si sta riempendo di contenuti, ora dopo ora, il decreto «Buona Scuola» atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri di venerdì, assieme a un disegno di legge con le tematiche meno urgenti sul fronte Istruzione. La dote a disposizione è scritta nella legge di Stabilità (1 miliardo per il 2015, 3 miliardi a regime) e l'impegno del Governo è confermato dal ministro Pier Carlo Padoan: «I soldi per la riforma ci sono, li troveremo. La scuola è il punto di partenza per un futuro lungo del Paese».

Le novità dell'ultimo minuto, in attesa del placet di Matteo Renzi, riguardano le modifiche al sistema di incrementi stipendiali (con il parziale superamento degli attuali scatti d'anzianità) e l'ipotesi di prevedere un risarcimento ad hoc per i precari con oltre 36 mesi di servizio alle spalle (anche non continuativo) per frenare i contenziosi.

Sul primo fronte, il ministero guidato da Stefania Giannini sembra sempre più orientato a confermare l'introduzione del merito per i docenti (peserà per il 70%). Il solo "passare del tempo" in cattedra non scomparirà del tutto, ma si ridurrà al 30%. Un primo passo per collegare la retribuzione a elementi valutativi dell'attività svolta in aula (negli anni scorsi per pagare gli scatti d'anzianità si è prosciugato il fondo per il miglioramento delle attività formative a favore degli studenti).

Per quanto riguarda i precari, poi, il 1° settembre ne saranno assunti 120-130mila (si attingerà anche dalle graduatorie d'istituto); le supplenze quindi non scompariranno. E per i precari con oltre 36 mesi di servizio (assunti o no) potrebbe arrivare un maxi-indennizzo. La strada dei risarcimenti, aggiuntiva alla stabilizzazione, è stata percorsa dalle prime pronunce dei giudici del lavoro italiani chiamati ad applicare la sentenza Ue di fine novembre.

Da quanto spiegano dal ministero dell'Istruzione i possibili "beneficiari" del ristoro economico non sarebbero tantissimi: dal 2009 al 2014 (e a lavoro quest'anno scolastico) contano tre anni "a termine" 2.359 precari iscritti nelle graduatorie a esaurimento (le "Gae") e circa 1.800 iscritti nelle graduatorie d'istituto (seconda e terza fascia). Superano i tre anni (sempre nell'arco temporale 2009-2014) un migliaio di precari "Gae" e altrettanti delle graduatorie d'istituto. Il meccanismo dell'indennizzo, se confermato, non sarà automatico, ma "a domanda" dell'interessato. Presso il Miur si costituirà un fondo ad hoc con le risorse necessarie.

Nel maxi-piano di assunzioni dovrebbero trovare spazio anche i vincitori (e gli idonei) dell'ultimo concorso 2012. Nel decreto ci sarà poi spazio per un intervento sui poteri derogatori in tema di edilizia scolastica, sul rafforzamento di digitale e alternanza scuola-lavoro. Un tema, quello del rapporto tra imprese e istruzione, che dovrebbe trovare spazio anche nel Ddl delega. Da un lato, con la riforma dell'istruzione professionale e,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dall'altro, con il potenziamento (con annesso aumento dei controlli sui bilanci) degli Its.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ PER I DOCENTI

INDENNIZZI

Spunta una disposizione che riconosce un indennizzo ai docenti che hanno lavorato con contratti a termine oltre il tetto dei 36 mesi. Obiettivo ridurre i contenziosi dopo la sentenza Ue di fine novembre. Secondo la bozza di norma si riconoscerebbero, a domanda, 2,5 mensilità fino a 5 anni di lavoro a termine, per poi salire a 6 e a 10 mensilità (per chi ha oltre 10 anni di precariato)

STABILIZZAZIONI

La notizia più attesa è la stabilizzazione di 120-130mila precari il prossimo 1° settembre. La dote finanziaria è scritta nella Stabilità: 1 mld per gli ultimi 4 mesi 2015 e 3 mld a regime. Gran parte degli stabilizzandi arriverà dalle graduatorie a esaurimento (che quindi non si svuoteranno). Si pescherà pure, secondo il fabbisogno delle scuole, dalle graduatorie di istituto

MERITO

Il ministero guidato da Stefania Giannini conferma l'introduzione del merito nella scuola. Cambierà la progressione economica per gli insegnanti: aumenti stipendiali legati per il 30% all'anzianità (oggi questo criterio vale il 100% e negli anni ha sottratto risorse ai fondi per il miglioramento dell'offerta formativa a favore degli studenti). Per il restante 70% debutterà il merito

ORGANICO FUNZIONALE

Il decreto «Buona Scuola» dovrebbe far decollare l'organico funzionale. Ogni scuola avrà un organico stabile e lo organizzerà come meglio crede; il preside avrà un parterre di insegnanti con cui costruire una sorta di squadra e coprire le esigenze dell'istituto avendo anche la possibilità, in un mutuo scambio, di attingere al bacino di professori di scuole limitrofe

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il valore aggiuntivo

Indicazione aggiornata nella fattura elettronica

Il formato della fatturazione elettronica Pa ha già recepito anche le novità sullo split payment, aggiungendo un nuovo valore contrassegnato dalla lettera «S». E dal 31 marzo l'e-fattura allarga il raggio d'azione a tutte le altre amministrazioni pubbliche e autonome, comprese quelle locali, mentre una prima tranche di enti sperimenta l'obbligo dal 6 giugno scorso.

In considerazione dell'estensione dell'obbligo, è stato imposto alle singole Pa di richiedere il Codice univoco Ipa almeno 3 mesi prima della suddetta decorrenza (entro il 31 dicembre 2014). Una volta ottenuto il Codice univoco, le Pa sono tenute a comunicarlo ai propri fornitori entro il 28 febbraio. È possibile reperire il Codice univoco delle Pa sul sito www.indicepa.gov.it.

L'indicazione del Codice Ipa sulla fattura elettronica è un requisito fondamentale per la corretta elaborazione della fattura da parte del Sdi (Sistema di interscambio) e la sua mancanza comporta il rifiuto della fattura. Oltre al Codice Ipa, la fattura deve riportare i dati previsti dall'articolo 21 del Dpr 633/1972 (numero progressivo, partita del cedente/prestatore), ma anche il codice Cig (Codice identificativo di gara) tranne nei casi di esclusione dall'obbligo di tracciabilità, e il codice Cup (Codice unico di progetto) per le fatture relative a opere pubbliche o interventi di manutenzione straordinaria. La mancata indicazione dei codici non comporta il rifiuto della fattura ma le Pa non possono provvedere al pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Pa. Il ministro Madia: «In arrivo i criteri per spostarsi da un comparto all'altro»

Statali, pronte le tabelle per la mobilità

Gianni Trovati

MILANO

La «tabella di equiparazione» che mette a confronto i **livelli di inquadramento** del personale nei diversi comparti del **pubblico impiego** è pronta, e sta per essere pubblicata. Si elimina in questo modo uno degli ostacoli che finora ha frenato la mobilità, anche volontaria, dei dipendenti pubblici.

L'annuncio arriva dal ministro della Pa e della semplificazione, Maria Anna Madia, che ieri è intervenuta al convegno sulla «Pa che vogliamo» organizzato dalla Sda Bocconi. Sulla riforma della Pubblica amministrazione che ora sta affrontando il primo passaggio in Senato (nei prossimi giorni riprenderà la discussione in commissione Affari costituzionali) il ministro dice di prevedere tre letture, che comunque dovrebbero concludersi «entro l'estate. Nel frattempo - ha aggiunto Madia - stiamo scrivendo i decreti attuativi, per fare in modo che in un mese dall'approvazione della delega si possa partire davvero».

Proprio l'attuazione, del resto, rappresenta spesso la fase più delicata delle riforme, e la vicenda della tabella di equiparazione lo dimostra in modo chiaro. A promettere questo strumento, indispensabile per avviare davvero una mobilità "ordinata" fra i diversi comparti della Pubblica amministrazione, è infatti il capitolo precedente nella lunga storia delle riforme della Pa, quello scritto da Renato Brunetta. Prevista dal 2009 (il decreto attuativo della riforma Brunetta l'ha inserita all'articolo 29-bis del Testo unico del pubblico impiego, il Dlgs 165/2001), la tabella è però rimasta "in sonno" anche per il complicatissimo iter che avrebbe dovuto generarla tramite Dpcm dopo aver sentito i sindacati e ottenuto il parere della Conferenza unificata. Il decreto Pa della scorsa estate (Dl 90/2014, articolo 4, comma 3) l'ha rilanciata prevedendo che, in caso di mancato accordo, avrebbe provveduto direttamente il ministero della Pa, di concerto con l'Economia: ora anche Via XX Settembre ha dato il via libera, e la tabella dovrebbe vedere la luce a giorni.

Il passaggio è importante soprattutto in tempi di rilancio della mobilità: questo strumento è considerato strategico dal Governo per attuare la riforma delle Province (entro il 31 marzo dovrebbero essere individuate le «eccedenze» di personale negli enti di area vasta), ma anche per riformare a regime la Pubblica amministrazione. «La riforma - nelle intenzioni del ministro - vuole disegnare una Pubblica amministrazione unita, perché non si deve essere dipendenti e dirigenti di questo o quel ministero, ma della Repubblica»; sempre che si superino le tante resistenze che, fra le altre cose, fino a oggi hanno impedito anche solo di ridurre il numero dei comparti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Società. Possibile intasamento dei tribunali con casi irrisori

Falso in bilancio, dalle soglie un freno alle contestazioni

Molte situazioni rientrerebbero nell'area penale

Laura Ambrosi Antonio Iorio

La mancata previsione di soglie di punibilità nella nuova fattispecie di false comunicazioni sociali dovrà essere ben ponderata perché rischia di generalizzare la commissione di questa violazione e di ingolfare gli uffici giudiziari per fatti che potrebbero non meritare di essere perseguiti anche penalmente.

Il testo normativo predisposto non è ancora disponibile ma, dalle prime indiscrezioni (si veda Il Sole 24 ore del 20 febbraio 2015), sembra che la nuova versione del reato sia completamente differente rispetto a quelle vigenti, caratterizzandosi per reato di pericolo e non di danno, con previsione solo di fattispecie delittuose e la perseguibilità d'ufficio e non più a querela di parte. Si ritornerebbe, almeno sotto questo profilo, alla impostazione della norma vigente negli anni Novanta.

Al tempo, infatti, il "vecchio" articolo 2621 configurava un reato di pericolo astratto (o, secondo alcuni, presunto): le condotte di falsificazione potevano arrecare danni ai soci, ai creditori, al mercato, alla certezza e sicurezza del traffico giuridico, al sistema dei rapporti economici e pertanto erano sanzionati comportamenti non direttamente causativi di danno, ma potenzialmente in grado di determinarlo.

Il reato, in sostanza, garantiva la genuinità dell'informazione societaria.

In questo contesto, che ora evidentemente potrebbe riproporsi, la giurisprudenza era giunta a includere tra i beni giuridici tutelati dal reato di false comunicazioni sociali anche il controllo della liquidità finanziaria. Sarà particolarmente importante, quindi, verificare la previsione di soglie di punibilità o comunque di specifiche cause di non punibilità in base all'entità della società e/o del fatto. In assenza di questi parametri - che dovrebbero avere la funzione i veri e propri filtri - si rischia concretamente di generalizzare il delitto e conseguentemente di intasare gli uffici giudiziari.

Il falso qualitativo

La vicenda è stata già oggetto in passato di differenti interpretazioni sia in dottrina sia in giurisprudenza. Si tratta in buona sostanza delle "falsità" inserite nel bilancio che non riguardano l'entità delle poste iscritte bensì alla loro qualificazione: in altre parole ciò che è mendacio non è l'importo erogato o incassato dalla società, ma la sua classificazione in bilancio.

Quindi "numericamente" non vi è stata alcuna alterazione e i risultati risultano veritieri. Si pensi al caso di iscrizione di costi sostenuti per il pagamento di tangenti o per finanziare occultamente un partito politico classificati come costi per pubblicità, spese di rappresentanza, costi per servizi, e così via.

In questa ipotesi il bilancio, pur contenendo dati numerici sostanzialmente veritieri, e quindi evidenziando correttamente valori quali il totale delle attività o delle passività, l'indebitamento complessivo, l'utile operativo e così via, presenta alcuni costi (o ricavi o componenti patrimoniali) classificati in modo errato o quantomeno improprio.

È evidente che la previsione di una fattispecie penalmente rilevante, che dia risalto esclusivamente al contenuto e quindi alla veridicità delle informazioni indicate in bilancio, includerebbe queste ipotesi. Al contrario l'introduzione di eventuali soglie (beno congegnate) basate sui dati numerici complessivi (volume di ricavi, patrimonio, utile, e così via) potrebbero portare all'irrilevanza penale di queste condotte (ovviamente sotto il profilo del solo falso in bilancio).

Le errate contabilizzazioni

Fermo restando che prevedendo un delitto sarà necessario da parte dei soggetti attivi il dolo delle eventuali false comunicazioni, l'assenza di soglie, potrebbe esporre, evidentemente, a conseguenze penali le più svariate violazioni nella contabilizzazione di costi e ricavi nel conto economico e di elementi dell'attivo o del passivo nello stato patrimoniale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Si pensi, per tutti, ai casi di omesse o sotto fatturazioni che certamente influenzano il conto economico e il risultato di esercizio e che sicuramente forniscono un'informazione non veritiera della società. O ancora al caso inverso, in cui la società per le più svariate ragioni (accesso al credito, partecipazione a gare, e così via) incrementa in modo non veritiero gli elementi positivi di reddito presentando un volume di ricavi e una solidità che invece non è quella reale. Certamente sono tutti casi da censurare e perseguire, vi è però da chiedersi, qualora non siano relativi ad importi significativi (in valore assoluto e/o percentuale) se debbano essere perseguiti penalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESEMPI DELLE POSSIBILI CONSEGUENZE

LE RIMANENZE FINALI

Una società indica delle rimanenze finali superiori al reale al fine di chiudere l'esercizio con un utile anziché con una perdita. Nel bilancio quindi il conto rimanenze è volutamente sovrastimato. La scrittura è stata necessaria per non avere difficoltà con i propri istituti di credito per la conferma degli affidamenti ovvero la possibilità di ottenere muti/finanziamenti.

In assenza di soglie, tale comportamento può configurare il falso in bilancio in quanto il conto economico (ma anche lo stato patrimoniale) riporta una voce con importi non veritieri che non rappresentano la reale situazione della società.

COSTO INDEDUCIBILE E RICAVO NON DICHIARATO

L'agenzia delle Entrate dopo una verifica a una Srl ha contestato l'indeducibilità di alcuni costi registrati in contabilità, oltre che l'indetraibilità della relativa Iva, poi ha contestato la sottofatturazione della vendita di un immobile contestando ricavi non dichiarati.

Nella specie, non si è consumato il reato di falso in bilancio relativamente ai costi, in quanto sono stati realmente sostenuti dalla società e pertanto il bilancio ai fini civilistici è corretto, ma invece, in assenza di soglie, per i ricavi asseritamente non dichiarati potrebbero configurarsi le false comunicazioni sociali.

SPESE PERSONALI DELL' AMMINISTRATORE

Un amministratore fa fatturare alla propria società alcuni costi per acquisti di alimentari e abbigliamento.

Il pagamento avviene dai conti della società. Potrebbe configurarsi il reato di falso in bilancio, in assenza di soglie, poiché sebbene il costo sia sostenuto dall'ente, è dell'amministratore e pertanto non sarebbe dovuto transitare dal bilancio. Ai fini tributari, si potrebbe poi configurare anche il reato di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni soggettivamente inesistenti in quanto il cessionario dei beni non è quello indicato in fattura.

LA SOVRAFATTURAZIONE

Una società per azioni ha annotato in contabilità delle fatture ricevute da fornitori in cui l'importo dei beni acquistati è incrementato del 20%. Con la presentazione della dichiarazione dei redditi il rappresentante legale commette il reato di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di documenti per operazioni (parzialmente) inesistenti. In assenza di soglie, con la presentazione del bilancio riportando nel conto economico un importo del costo di acquisti di beni superiore a quello realmente sostenuto egli rischia anche il delitto di false comunicazioni sociali.

I FINANZIAMENTI FITTIZI DEI SOCI

Una società effettua vendite di beni in nero evadendo Ires e Iva inferiore ai 50.000 euro per anno e quindi non viene commesso il reato di dichiarazione infedele. Nel bilancio i ricavi sono riportati per un importo inferiore a quello effettivo e quindi in assenza di soglie viene commesso falso in bilancio. I soci decidono poi di immettere le somme delle vendite in nero nella società simulando dei finanziamenti soci. Rischiano così di rispondere anche di autoriciclaggio, perché reinvestono/trasferiscono somme provenienti da un delitto ostacolando la loro provenienza (simulazione di finanziamenti).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Jobs act. Se un'azienda si ingrandisce oltre la soglia, applica le regole previste dalla nuova disciplina anche ai vecchi assunti

Tutele crescenti sopra 15 dipendenti

Si tratta dell'unico caso di estensione generale delle disposizioni agli attuali occupati
Aldo Bottini

Il decreto sul contratto di lavoro subordinato a **tempo indeterminato** a tutele crescenti si applica a tutti i **datori di lavoro**, indipendentemente dalle dimensioni, dal numero di occupati e anche dall'attività esercitata, posto che ne è espressamente prevista l'applicazione anche alle organizzazioni di tendenza. Al suo interno, però, il decreto opera una differenziazione di trattamento per quei datori di lavoro che occupano fino a 15 dipendenti nell'unità produttiva o nell'ambito dello stesso comune, salvo che, pur rimanendo al di sotto di tali limiti, assommino 60 dipendenti complessivi sul territorio nazionale.

La prima significativa differenza assume particolare rilievo perché costituisce un'eccezione al principio secondo cui il decreto si applica solo ai lavoratori assunti dopo la sua entrata in vigore. Infatti il datore di lavoro che, per effetto di nuove assunzioni, superi la fatidica soglia dei 15 dipendenti, applicherà a tutti propri dipendenti, quindi anche ai vecchi assunti, la nuova disciplina. È l'unico caso di applicazione delle nuove disposizioni agli attuali occupati. Proprio per questo, qualcuno ha già prospettato un possibile eccesso di delega, fondato sul fatto che la legge 183/2014 aveva circoscritto l'intervento legislativo delegato ai soli nuovi assunti. D'altra parte si tratta di una disposizione più che opportuna: in mancanza di essa, il superamento della soglia comporterebbe l'applicazione ai vecchi lavoratori dell'articolo 18, con evidente effetto dissuasivo rispetto a nuove assunzioni. La seconda differenza volta a favorire le piccole imprese riguarda la misura dell'indennità prevista quale sanzione per il licenziamento illegittimo, che viene dimezzata. Quindi l'indennizzo ammonterà a una mensilità di retribuzione per ogni anno di servizio (anziché due) in caso di illegittimità del licenziamento per giusta causa o giustificato motivo (oggettivo o soggettivo), con un minimo di due e un massimo di sei.

È esclusa, con riferimento al licenziamento disciplinare, la possibilità di disporre la reintegrazione, anche nel caso di insussistenza del fatto materiale contestato al lavoratore, che comporta nelle imprese di dimensioni maggiori l'applicazione di tale rimedio. Invece, in caso di licenziamento fondato ma affetto da vizi formali (difetto di motivazione) o procedurali (violazione della procedura di contestazione disciplinare), l'indennizzo a carico delle piccole imprese sarà pari a mezza mensilità per anno di servizio, tra un minimo di uno e un massimo di sei.

Mentre i datori di lavoro che superano la soglia dimensionale per effetto di nuove assunzioni applicheranno a tutti i propri dipendenti la medesima disciplina, per le imprese che resteranno sotto il tetto dei 15 dipendenti vi sarà una, sia pur lieve, differenza di tutele in caso di licenziamento illegittimo tra nuovi assunti e attuali occupati. A questi ultimi, infatti, continuerà ad applicarsi il vecchio regime di stabilità obbligatoria, che prevede un indennizzo determinato dal giudice (sulla base di alcuni parametri) tra un minimo di 2,5 è un massimo di sei mensilità. Per tutti, vecchi e nuovi assunti, si applica la reintegrazione in caso di licenziamento discriminatorio, nullo o intimato in forma orale. Sotto questo profilo nulla cambia per le piccole imprese, già in precedenza soggette in questi casi alla "tutela reale", cioè alla reintegrazione accompagnata dal risarcimento del danno in misura pari alle retribuzioni perdute, con possibilità per il solo lavoratore di optare, in luogo della reintegrazione, per un'indennità sostitutiva di 15 mensilità. Qualche problema potrebbe invece derivare alla piccole imprese da una modifica dell'ultima ora apportata al decreto: lo spostamento della norma sul licenziamento per inidoneità fisica o psichica, che tuttora prevede la reintegrazione, dall'articolo 3 all'articolo 2 del testo. Mentre prima era evidente che tale norma non si applicasse alle piccole imprese, ora la nuova collocazione in un articolo di applicazione universale pone più di un dubbio. Anche le piccole imprese potranno utilizzare, per i licenziamenti, la nuova forma di conciliazione agevolata, successiva al licenziamento, introdotta dal decreto, che prevede la possibilità (non l'obbligo) per il datore di lavoro di offrire

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

al dipendente, in una sede "protetta" e a mezzo assegno circolare, un importo predeterminato esentasse. Se il lavoratore accetta, la questione licenziamento è definitivamente chiusa. Per le piccole imprese, l'importo è dimezzato: mezza mensilità per anno di servizio, con il minimo di uno e il massimo di sei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mai più conti segreti in Svizzera Slitta il piano, battaglia Grecia-Ue

Storico accordo con Berna. Renzi: pronti a recuperare miliardi. Atene chiede più tempo, oggi il verdetto > ANDREA BONANNI

BRUXELLES ÈSTATA una giornata e una nottata di negoziati e di discussioni convulse: l'ennesimo braccio di ferro tra Atene e Bruxelles. E alla fine la lista di nuove misure che il governo greco avrebbe dovuto presentare entro ieri all'approvazione della Troika Fmi-Bce-Commissione è slittata a questa mattina. Segno di per sé non negativo, in quanto testimonia la volontà di Tsipras di arrivare con una lista di misure già preventivamente condivise, che possano essere approvate oggi dai ministri europei. A PAGINA 6 SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9 BRUXELLES. È stata una giornata e una nottata di negoziati e di discussioni convulse: l'ennesimo braccio di ferro tra Atene e Bruxelles. E alla fine la lista di nuove misure che il governo greco avrebbe dovuto presentare entro ieri all'approvazione della Troika Fmi-Bce-Commissione è slittata a questa mattina. Segno di per sé non negativo, in quanto testimonia la volontà di Tsipras di arrivare con una lista di misure già preventivamente condivise, che possano essere approvate oggi dai ministri europei con una teleconferenza, senza convocare una nuova riunione a Bruxelles. «I creditori - ha detto il ministro Varoufalis - ci hanno chiesto di aspettare fino a domani».

Ma la definizione di un compromesso tra il governo di Syriza, che deve in qualche modo dare un segnale di aver recepito il malumore della propria base elettorale, e la Commissione, che deve tenere in conto le intransigenze tedesche per evitare una bocciatura che condannerebbe la Grecia alla bancarotta, resta molto difficile. E comunque, se anche oggi si dovesse arrivare al sospirato via libera, la questione greca è destinata a turbare i sonni dei ministri europei ancora per molti mesi. «L'Europa ha ottenuto solo una pausa per tirare il fiato, niente di più,e certamente non una soluzione definitiva. Adesso la pallaè nel campo del governo di Atene», ha avvertito ieri il vice-cancelliere tedesco Frank-Walter Steinmeier, ministro dell'economia e leader dei socialdemocratici alleati di Angela Merkel.

Secondo indiscrezioni pubblicate dalla Bild , Tsipras conta di presentare un piano di misure che dovrebbero consentire un risparmio di circa sette miliardi di euro: circa due miliardi deriverebbero dalla lotta al contrabbando; due miliardi e mezzo da una tassa patrimoniale sulle grandi fortune e altrettanti dal recupero dei debiti fiscali delle imprese. Secondo l'accordo raggiunto venerdìa Bruxelles, le maggiori entrate potrebbero essere destinate ad alleviare alcune delle misure socialmente più ingiuste del vecchio programma di austerità.A questa cifra si potrebbe aggiungere un certo margine di manovra che la Grecia otterrà dall'autorizzazione di ridurre di circa un puntoe mezzo l'avanzo primario che il precedente governo si era impegnato a conseguire. Ma questo «castelletto» risulterebbe il larga misura già consumato dalle entrate che stanno registrando risultati largamente inferiori alle previsioni: solo nell'ultimo mese, secondo il sottosegretario Nikos Pappas, sono mancati introiti per oltre quattro miliardi di euro.

Il criterio con cui gli europei valuteranno le proposte di Tsipras è stato codificato dal presidente della Commissione Jean-Claude Juncker ed è stato confermato ieri anche da Steinmeier: qualsiasi nuova misura che il governo Tsipras intende adottare e che comporta un aggravio di bilancio, deve essere compensata da tagli alla spesa in altri settori o da un aumento delle entrate. «É logico che ci siano delle misure che rientrano nella filosofia di Syriza - ha spiegato ieri il commissario agli affari economici Pierre Moscovici - ma esse devono anche tenere realisticamente conto dell'equilibrio di bilancio.

Secondo quanto anticipato da fonti greche, il piano del governo greco comprenderebbe la rateizzazione delle tasse e il blocco dei sequestri delle prime case per chi non riescea pagarei mutui. Inoltre la lista prevederebbe una riforma della pubblica amministrazione (ma non la riassunzione degli statali licenziati), la lotta all'evasione fiscale e una serie di tagli alle spese della burocrazia di stato. I mercati ieri hanno dimostrato di credere nella possibilità di un accordo, e le Borse europee hanno chiuso tutte in positivo.

I PUNTI VASIONE E CORRUZIONE In cima alla lista di Tsipras c'è la lotta a evasione e corruzione. Verrà proposto il pagamento rateizzato delle tasse non pagate RIFORMA DEL PUBBLICO IMPIEGO Il nuovo governo di Atene non vuole attuare tagli lineari al welfare ma punta a realizzare una riforma della PA che coinvolga anche gli statali RIVATIZZAZIONI O CONCESSIONI Il governo greco non esclude più le privatizzazioni: le valuterà caso per caso e favorirà la possibilità di dare in concessione una serie di servizi 3COSTI DELLA POLITICA E DEREGULATION Previste liberalizzazioni, deregulation e lotta alla burocrazia, più una serie di tagli alle spese degli organismi politici

Foto: A CONFRONTO Il premier greco Alexis Tsipras con il presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Il triplice affondo sugli evasori

FEDERICO FUBINI

CERTE volte un trauma aiuta ad aprire gli occhi. Fino al 2009 le banche svizzere eranoi peggiori nemici di chi cercava di far rientrare il denaro dei contribuenti in Italia, ora ne sono divenute gli alleati più preziosi. L'attacco del fisco americano a Ubs e la chiusura forzata della banca Wegelin hanno obbligato i gestori di fortune ad arrendersi alla realtà. A PAGINA 2 ROMA. Certe volte un trauma aiuta ad aprire gli occhi. Fino al 2009 le banche svizzere erano i peggiori nemici di chi cercava di far rientrare il denaro dei contribuenti in Italia, ora ne sono divenute gli alleati più preziosi.

L'attacco del fisco americano a Ubs e la chiusura forzata della banca Wegelin, la più antica della Confederazione, hanno obbligato i gestori di fortune ad arrendersi alla realtà: cooperare con gli evasori, oppure ospitare in segreto patrimoni di origine criminale, ha un prezzo superiore ai guadagni che garantisce.

Negli ultimi cinque anni vari banchieri svizzeri sono stati arrestati durante le loro missioni negli Stati Uniti e condannati a pene esemplari. Dopo la crisi finanziaria del 2008, per loro il costo della collusione è diventato intollerabilmente alto. Di recente quasi tutti gli istituti elvetici hanno iniziato a scrivere ai propri clienti più opachi, anche italiani, invitandoli a ritirare i soldi e chiudere i conti. Ma né le banche, né i titolari italiani dei depositi avevano messo in conto il fenomeno che ha preso piede dall'inizio del 2015 nel Canton Ticino e sta crescendo fino a diventare una sorta di epidemia di panico. È il caso degli evasori in trappola: cittadini italiani beneficiari di importanti patrimoni arenati nei conti svizzeri, perché le banche rifiutano di restituirli ai proprietari. Tutt'al più vengono loro permessi ritiri da poche migliaia di franchi, mentre centinaia di conti multimilionari restano congelati.

Avvocati e commercialisti in Canton Ticino stanno trovando una nuova fonte di reddito in queste settimane, reclutati da centinaia di italiani disperatamente impegnati a recuperare le proprie disponibilità. Non sarà facile. Quei conti congelati sono l'esito della tripla manovra eseguita dal governo di Roma: la trappola si è stretta per l'effetto congiunto della voluntary disclosure sul rientro dei capitali, dell'accordo sulla fine del segreto bancario svizzero e dell'introduzione dal primo gennaio del reato di autoriciclaggio. Voluntary disclosure e autoriciclaggio fanno parte di un unico pacchetto approvato l'anno scorso.

La disclosure («divulgazione spontanea») è un condono che permette di rimpatriare somme importanti depositate all'estero e mai denunciate, cancellando ogni addebito: la penale da versare al fisco italiano può variare fra il 5% del totale per patrimoni più antichi (e non più alimentati da tempo) a quasi il 90% per conti recenti e oggetto di continui versamenti, provenienti dal crimine o dall'evasione. Ma per chi non approfitta di questa opportunità, è alto il rischio che scatti il reato di autoriciclaggio: basta un'operazione sul patrimonio - un acquisto di titoli o di un immobile, oppure una cessione ai figli - perché la pena arrivi a otto anni di detenzione. Con la fine del segreto bancario elvetico, da quando il fisco può individuare i titolari dei conti svizzeri, questa è una minaccia concreta. Per la prima volta nella storia d'Italia, il carcere per gli evasori può diventare realtà.

È questa la tripla mossa a tenaglia che ora sta stringendo molti contribuenti italiani. Chi non vuole affrontare la voluntary disclosure , perché la multa sarebbe troppo alta, sta cercando di trasferire il proprio patrimonio verso altri paradisi fiscali dove per ora resiste il segreto bancario: Panama, Dubai, Doha o Singapore. Ma i banchieri ticinesi stanno rifiutando di eseguire gli ordini di quei clienti, perché il reato di autoriciclaggio è strutturato in modo tale che essi stessi rischierebbero di finire sotto accusa. Per loro è legale trasferire i fondi di questo tipo di clientela solo verso Paesi dove vige una totale trasparenza dei conti: esattamente ciò che i depositanti non vogliono. Per i banchieri svizzeri il solo modo per sottrarsi alle accuse è rispondere all'ingiunzione di un giudice locale di inviare somme a Dubai o Panama; non è un caso se in queste settimane avvocati di clienti italiani lavorano assiduamente attorno ai tribunali di Lugano o Chiasso.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

C'è però un'altra opzione, per gli italiani che intendono recuperare la disponibilità dei propri conti: trasferirsi in Svizzerae diventare contribuenti elvetici.

Autoriciclaggio e voluntary disclosure rischiano di accelerare questa tendenza. Per il Tesoro di Roma il costo sarebbe elevato: secondo l'Istat oggi il 2,4% dei contribuenti più ricchi in Italia versa il 26,4% di tutte le entrate dell'imposta sui redditi delle persone fisiche. Circa 100mila mila persone garantiscono circa 40 miliardi di Irpef: incoraggiarli a trasferirsi in Svizzera, per il governo, non sarebbe il migliore degli affari possibili.

L'ultimo scudo fiscale I paesi da cui sono stati rimpatriati o regolarizzati i capitali con lo scudo 2009-2010

68,8% 7,9% 4,8% 4,5% 1,6% 1,6% 10,8%

97 Svizzera Lussemburgo San Marino Principato di Monaco Austria Liechtenstein Altri Totale miliardi di euro

I CASI

12

RISCHI I cittadini italiani che non si metteranno in regolano rischiano di avere i conti bloccati dalle banche svizzere

'AUTORICICLAGGIO Gli italiani che riuscissero a tornare illegalmente in possesso dei capitali e li rinvestissero rischierebbero il reato di autoriciclaggio

PARADISI L'Italia punta ad accordi con il Principato di Monaco e con il Liechtenstein per colpire chi ha portato il denaro in quei paradisi fiscali

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.palazzochigi.it

I patrimoni italiani all'estero, in miliardi di euro Valore minimo

Valore medio Valore massimo

La stima dei capitali italiani all'estero

2010 2012-2013

2008

271

222

173

151

140

177 197

129 157 300 250 200 150 100

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il fisco La riforma Le misure al prossimo Consiglio dei ministri Dal 2017 la tracciabilità degli adempimenti fiscali accompagnata da un allentamento sul fronte del cash

Il "tetto" al contante salirà da 1000 a 3000 euro ma scontrini e fatture saranno solo digitali

Padoan: "Una volta completate le riforme, entro due anni la crescita sarà superiore alle stime" Il "730" precompilato arriverà nelle caselle elettroniche già dal prossimo aprile

ROBERTO PETRINI

ROMA. Tracciabilità totale degli adempimenti fiscali per lottare contro l'evasione e maglie più larghe all'uso del contante. Il piano del governo taglierà il traguardo, con tutta probabilità e salvo ulteriori sorprese, al consiglio dei ministri di venerdì. Due le novità più importanti: l'arrivo della e-fatturae dello «scontrino digitale». Basta con la carta, almeno a partire dal 2017 (o dal 2018 se prevarrà la prudenza di coloro che gestiscono le strutture informatiche dello Stato). Nel frattempo un primo passo verso l'informatizzazione del fisco si avrà con l'operazione «730» precompilato che arriverà nelle cassette elettroniche di lavoratori dipendenti e pensionati, dopo l'ok del Garante per la privacy, il prossimo 15 aprile: un meccanismo che in prospettiva consentirà al fisco di predisporre detrazioni e deduzioni, dai mutui ai medicinali, direttamente dal proprio "cervellone" centrale.

Andranno in soffitta nel giro di tre-quattro anni fatture, ricevute e scontrini fiscali cartacei ma anche i registri Iva e quelli dei clienti-fornitori, finalizzati ad eventuali controlli del Fisco, che oggi devono essere tenuti da chi esercita un'attività. Questi «vecchi» strumenti saranno sostituiti con supporti informatici, sul modello «cloud», che permetteranno a professionisti e commercianti di scambiarsi fatture in entrata e uscita tra di loro e all'Agenzia delle entrate di monitorare. Stesso sistema per gli «scontrini digitali»: sarà necessario un aggiornamento delle tecnologie e dei registratori di cassa che sarà favorito con un credito d'imposta di 100 euro. L'informatizzazione del Fisco e delle relative possibilità di controllo darà maggiori strumenti per la lotta all'evasione.

Contestualmente potrebbe essere meno necessario agire «a monte» in modo radicale andando verso una totale abolizione del contante: il reato di autoriciclaggio, i possibili rafforzamenti del falso in bilancio e la rinuncia a depenalizzare le fatture false, renderanno più difficile la circolazione di denaro «nero» e quindi accettabili normali transazioni in banconote e monete metalliche.

Di conseguenza si va, come ha annunciato il premier Renzi, verso un allargamento delle maglie per l'uso del contante: il tetto massimo potrebbe essere portato dagli attuali mille a 3.000 euro. La norma non è ancora materialmente presente nella bozza di decreto: se entrerà sarà tuttavia operativa contestualmente alla riforma elettronica del fisco.

Fino ad oggi si è assistito invece al fenomeno contrario, spinto proprio dalla necessità di combattere il denaro «nero». Il tetto alla possibilità dell'uso del contante anche per i pagamenti tra privati si è progressivamente ridotto: era di 12.500 euro 2008 per poi scendere fino agli attuali mille nel 2012. Sono rimasti fuori dai limiti solo i pagamenti effettuati da turisti esterni all'Unione, come Russi, Giapponesi o Cinesi, ai qualiè consentito di fare shopping in contanti nel nostro paese fino 15 mila euro.

Divieti all'uso del contante, finalizzati all'antiriciclaggio o alla lotta all'evasione e di fatto volti ad incentivare la più tracciabile moneta elettronica, sono stati via via introdotti anche per altre specifiche forme di pagamento: vengono erogate solo per via bancaria o postale pensioni e stipendi della pubblica amministrazione sopra i mille euro, così come gli affitti sopra la medesima soglia. A spingere verso l'uso di carte di credito e Bancomat anche la contestata norma che obbliga professionisti e commercianti a dotarsi di Pos (senza obblighi e sanzioni) e ad accettare pagamenti superiori ai 30 euro con «denaro di plastica». Se il fisco avanza restano aperte le questioni della ripresa e dei conti pubblici. Nel giorno della firma del protocollo con Berna, il ministro per l'Economia Padoan si è espresso con fiducia sul futuro dell'economia italiana e ha osservato che una volta completate le riforme la crescita «entro due anni» sarà «superiore alle stime. «Moderatamente

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ottimista» anche sull'esame della legge di Stabilità 2015 da parte della Ue (rinviato al 2 marzo). «Abbiamo fatto i compiti a casa», ha osservato il ministro. PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.agenziaentrate.gov.it REGISTRI IVA I registi Iva, come quelli clientifornitori, saranno aboliti al momento dell'introduzione dei nuovi adempimenti elettronici CONTANTE Dopo una riduzione dell'uso del contante dal 2008 al 2012 si cambia rotta.

Previsto un ritorno a quota 3.000 euro, dagli attuali 1.000 100 EURO E' previsto incentivo fiscale di 100 euro per i commercianti che introdurranno i nuovi registratori di cassa utilizzabili per gestire gli "scontrini digitali" E-FATTURA La fattura elettronica potrà scambiarsi tra emittente e ricevente su un "cloud" oggetto del monitoraggio dall'Agenzia delle entrate I PUNTI Il tetto al trasferimento del contante Fino ad aprile 2008 Da dicembre 2011 12.500 Aprile 2008 5.000 Giugno 2008 12.500 Maggio 2010 5.000 Agosto 2011 2.500 CIFRE IN EURO 1.000

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CRISI ELLENICA

Il piano greco all'esame europeo Tsipras prepara la patrimoniale

Oggi la lettera con gli impegni per un totale di 7,3 miliardi. Stretta sui paperoni Dalla lotta all'evasione arriveranno 2,5 miliardi, altri 2,3 da quella al contrabbando

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Ancora una notte per gli ultimi ritocchi per una strategia che punta molto sulla lotta all'evasione fiscale e potrebbe portare una tassa patrimoniale da 2,5 miliardi. La lettera greca con le misure necessarie per ottenere l'estensione del piano di aiuti da 240 miliardi che scade sabato arriverà stamane, con qualche ora di ritardo rispetto alla «deadline» originariamente fissata alla mezzanotte di ieri. «C'era bisogno di un'ulteriore messa a punto», rivela una fonte europea, lasciando intendere che si vuole presentare al giudizio dell'Eurogruppo - che si riunisce in teleconferenza nel primo pomeriggio - con un testo a prova di critica. Oggi si vuole chiudere nell'interesse di tutti, anche se il rischio di una nuova fumata nera non è per nulla escluso. I tasselli fuori posto I contatti fra Atene e le «Istituzioni» internazionali - cioè Ue, Fmi e Bce - proseguono senza interruzione da venerdì. Nella capitale greca si sottolinea che «è buona notizia l'assenza di nuovi ostacoli sul cammino», il che è vero sino a un certo punto perché lo slittamento dei tempi di consegna è stato provocato da tasselli fuori posto. La preoccupazione è soprattutto sui volumi della correzione. Anche perché quelle che circolano sono aleatorie, si parla di 7,3 miliardi da succhiare ai grandi evasori e agli oligarchi dell'economia ellenica. Ipotesi dubbie per almeno due motivi: tutte le offensive antievasione sono in genere più «speranze» che «programmi»; i ricchi greci sono quasi tutti armatori, non il genere di contribuente che tiene i soldi all'ombra del Partenone. «Nessun problema se quello che avremo è il linea con il programma attualmente in vigore», spiegano alla Commissione. Stando alle indiscrezioni, la lettera dovrebbe essere di sei pagine con 12 capitoli di riforma. Si punta molto sull'evasione fiscale, cercando soldi fra chi le tasse non le paga e permettendo la rateizzazione sino a 100 mensilità per chi ha degli arretrati da versare all'Erario. Una suonata di sveglia riformatrice all'Agenzia dell'Entrate, in buona sostanza inesistente sino a pochi anni fa, dovrebbe facilitare il compito. Le misure Bloccati i sequestri della prima casa per chi non arriva a pagare il mutuo, sul fronte bancario si lavora a un intervento sulle sofferenze bancarie in modo da facilitare l'accesso al credito. Centrale, per il governo di Tsipras, è il primo pilastro del Protocollo di Salonicco, base elettorale di Syriza per alzare la qualità sociale del paese, un progetto dal costo di 1,88 miliardi che promette pranzi ed energia gratis alle famiglie povere. Si passa alla riforma del lavoro per facilitare le assunzioni, ma anche per consolidare le garanzie dei più deboli. Alla voce pensioni, sempre secondo le indiscrezioni, si promette sostenibilità, ma senza tempi stretti. Avanti con le privatizzazioni nel rispetto degli interessi nazionali, e riforma della pubblica amministrazione. Centrale la lotta al contrabbando di benzina e sigarette, gettito previsto a 2,3 miliardi. Stamane il testo finale, che andrà ai ministri dell'Eurogruppo in cerca di un'approvazione: la sospensione sino a giugno delle paure contro il salto in un nuovo incubo.

Gli aiuti ad Atene

164,5 miliardi L'ammontare del programma di aiuti: la parte europea, pari a 144,7 miliardi di euro arriva dal salva-Stati

18,1 miliardi L'aiuto fornito dalla Banca centrale europea, terzo membro della Troika, comprando 18,1 miliardi di titoli

19,8 miliardi Il contributo del Fondo monetario internazionale, che ha firmato un accordo separato da quello dell'Eurozona

34,5 miliardi Gli aiuti provenienti dall'accordo precedente a quello firmato nel 2012

Il piano greco

La Grecia deve affrontare interessi di parte e rigidità per sbloccare la produttività pagamento tasse arretrate in 100 rate ulteriori tagli alle pensioni NO introiti fiscali arretrati - LA STAMPA contrasto al contrabbando di benzina contrasto al contrabbando di sigarette aumento salario minimo graduale fino al 2016

Altri provvedimenti EXTRA GETTITO ATTESO Christine Lagarde presidente del Fondo monetario internazionale patrimoniale per i greci più ricchi 7,3 miliardi di euro Fonti: Bild (extragettito); Governo Atene (altri provvedimenti) Anticipazioni circolate ieri 1,5 2,5 2,5 0,8

Foto: Il primo ministro greco, Alexis Tsipras

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I CONTI

Deficit, l'Italia verso la promozione Ue Padoan: fatti i compiti, cauto ottimismo

DOMANI NEL DIBATTITO ORIENTATIVO DEI COMMISSARI SI PARLERÀ PIÙ DI FRANCIA IL VERDETTO SLITTA QUALCHE GIORNO

R. Amo.

Il giudizio sui conti di Francia e Italia arriverà a marzo, anche se slitterà di qualche giorno rispetto alla tabella di marcia. Nel frattempo, a quanto pare, l'Italia non dovrebbe avere nulla da temere. Secondo le previsioni che arrivano da fonti europee in vista del dibattito orientativo che si svolgerà domani nel collegio dei commissari, l'esame del«la legge di stabilità dal punto di vista degli squilibri macroeconomici non porterà all'apertura di una procedura correttiva». Infatti, pare che lo stesso dibattito orientativo «si concentrerà più sulla Francia». Non a caso ieri il ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, si era spinto a un certo ottimismo sull'argomento. «Noi abbiamo fatto i compiti a casa con molta fatica ma con buoni risultati», ha detto per puntualizzare subito dopo: «l'Italia affronta un'esame molto duro, ma il fatto che ci guardi anche ai numeri futuri mi rende moderatamente ottimista». Il pensiero è all'agenda messa in campo. Se verrà completato il processo di riforme strutturali, ha fatto notare il ministro, «due anni sono un tempo sufficiente per vederne l'impatto e la crescita economica sarà superiore a quello che attualmente i modelli prevedono». La cautela è, tuttavia, d'obbligo, soprattutto guardando al contesto. L'euro non deprezzato «ma l'euro giusto», i costi dell'energia e del petrolio più bassi, «la politica monetaria che finalmente fa quello da tempo era chiesto rendono il quadro» economico generale «un pò più roseo ma l'Italia, ha avvertito, farebbe un grandissimo errore» se si accontentasse solo di questo, ha detto lo stesso Padoan intervistato da Giovanni Minoli durante la presentazione del libro «Viaggio in Italia» di Roberto Napoletano. Quanta verità politica c'è negli annunci del premier Renzi? «C'è molta verità, ci sono degli impegni», ha risposto Padoan. Di più: «C'è anche un'enorme determinazione e pignoleria nel tradurre in misure concrete questo impegno». Quanto alla flessibilità nei paletti Ue? «Ci sono regole condivise da tutti i Paesi dell'Unione europea e vanno rispettate. Perchè suppliscono al problema molto grave della mancanza di fiducia reciproca». Da lì si parte per il ministro «per fare delle concessioni». Dunque, «la flessibilità fa benissimo ma deve partire dalla fiducia». Sia chiaro.

Anticipazioni circolate ieri

7,3 miliardi di euro

EXTRA GETTITO ATTESO

patrimoniale per i greci più ricchi

contrasto al contrabbando di benzina

Il piano greco

1,5 2,5 2,5 0,8

27

60

12

46

13

40 NO Italia Olanda ANSA Francia Germania in 100 rate Spagna Altri di area Euro pagamento tasse arretrate ulteriori tagli alle pensioni graduale fino al 2016 introiti fiscali arretrati aumento salario minimo ALTRI PROVVEDIMENTI PAESI ESPOSTI VERSO ATENE contrasto al contrabbando di sigarette CIFRE IN MILIARDI DI EURO Fonti: Bild (extragettito); Governo Atene (altri provvedimenti)

Foto: Alexis Tsipras con Jean-Claude Juncker

IL PROVVEDIMENTO

Gli effetti Spinta all'emersione possibili incassi per 5 miliardi

Confederazione fuori dalla lista nera più conveniente il rimpatrio dei capitali Dimezzato il periodo sul quale saranno calcolate le tasse evase per chi regolarizza AD AIUTARE IL RIENTRO DEI CAPITALI POTREBBE CONTRIBUIRE ANCHE IL RAFFORZAMENTO DEL FRANCO

Andrea Bassi

Pier Carlo Padoan ha scommesso un euro. Soltanto uno. Ma potrebbe guadagnare miliardi. Cinque, secondo le stime più prudenti. Otto, dieci, secondo quelle più ottimistiche. Roma ha approvato una legge per il rientro dei capitali, la «voluntary disclosure». Non è un condono o uno scudo. Per rimpatriare i soldi bisognerà pagare tutte le tasse evase, mentre uno sconto ci sarà solo per sanzioni e interessi. Per prudenza, quando doveva stimare i possibili introiti di questa misura. Padoan ha imposto ai suoi uffici che il gettito venisse indicato in un solo euro. Ma l'accordo con la Svizzera, Paese nel quale stima la Banca d'Italia siano depositati 150 miliardi di euro di fondi appartenenti a contribuenti italiani, potrebbe essere un vero propulsore per la regolarizzazione dei fondi. E non soltanto perché la «pace» tra Roma e Berna non darà più scampo a chi vuol nascondersi dal Fisco. Anche per un'altra ragione, prettamente utilitaristica: la cancellazione della Svizzera dai Paesi black list rende molto più conveniente aderire alla sanatoria. Quando si regolarizzano i soldi nascosti in un paese della lista nera, le tasse da pagare al Fisco sono quelle evase negli ultimi dieci anni. Per i paesi collaborativi, invece, le tasse evase da versare sono soltanto quelle degli ultimi cinque anni. In pratica si potrebbe arrivare a dimezzare le imposte da versare. Non solo. Anche la sanzione per non aver correttamente compilato il quadro «Rw» della dichiarazione dei redditi, per i paesi della «black list» è il doppio rispetto a quelli collaborativi: l'1% annuo contro lo 0,5%. Alla Camera, inoltre, è stato approvato per ora in Commissione un emendamento presentato da dem Giovanni Sanga che prevede che questa aliquota venga applicata solo sulle ultime cinque dichiarazioni dei redditi in cui è stato omesso di indicare i redditi esteri, invece che le attuali dieci. LA SPINTA DEL FRANCO Ma ci sono anche altre considerazioni. «A spingere la voluntary disclosure», commenta Stefano Loconte, professore di diritto tributario e diritto dei trust all'Università degli studi Lum, «contribuirà anche il rafforzamento del franco svizzero dopo la decisione della banca centrale di slegare il cambio dall'euro abbandonando il tetto minimo di 1,20 euro. Si tratta di una misura», spiega, «che può avere un effetto su chi rimpatria i capitali, perché la conversione in euro diventa più conveniente e la somma delle imposte e delle sanzioni dovute a seguito dell'adesione potrebbe risultare inferiore alla plusvalenza derivante dall'apprezzamento del franco svizzero». Ma oltre alla carota del pagamento di somme più basse, la normativa sulla voluntary contiene un pesante bastone: il nuovo reato di autoriciclaggio. Otto anni di pena a chi reimpiega i frutti della propria evasione. A meno che non abbia aderito alla sanatoria.

Foto: Il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Giochi, scontro sul piano taglia-slot

M5S: «Bozza segreta, c'è una rottamazione farsa» Baretta replica: non è vero CAMBIA LA TASSA SUGLI APPARECCHI DA INTRATTENIMENTO, PRELIEVO NON PIÙ SULLA RACCOLTA MA SUI MARGINI

A. Bas.

ROMA Una bozza segreta, inviata soltanto alle «lobby» del gioco e con una sorpresa: le slot machine invece di ridursi di 100 mila unità, come promesso dal governo, aumenterebbero. A puntare il dito contro il decreto di attuazione della delega fiscale è stato ieri il Movimento Cinque Stelle, secondo cui la bozza predisposta dal governo prevede la sostituzione delle vecchie Awp, le slot machine di prima generazione, con le più moderne Vlt, le Videolotteries, nelle quali è possibile scommettere e vincere cifre più elevate. «Non è assolutamente così, non c'è nessuna bozza segreta», replica contatto da il Messaggero il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. «Le Awp», spiega, «sono macchine non collegate al sistema centrale, ma sono dotate di schede proprie che è possibile "taroccare". L'intenzione del governo», aggiunge il sottosegretario, «è sostituire in un certo arco temporale tutti questi apparecchi scollegati dalla rete con macchine connesse in remoto». Questi nuovi tipi di slot machine, che potrebbero essere ribattezzati delle mini-videolotteries, avranno gli stessi limiti di gioco delle vecchie Awp, ossia una puntata di 50 centesimi e vincite contenute. Non potranno cioè consentire le vincite fino a 500 mila euro, con relative puntate più elevate, che saranno invece riservate alle Videolotteries, macchine da gioco che il decreto attuativo della delega fiscale confina nelle cosiddette «gaming hall». NUOVE IMPOSTE A difendere l'impostazione del governo è anche Massimo Passamonti, presidente di Sistema Gioco Italia, l'associazione confindustriale del mondo dei giochi. «Sarà il governo a decidere cosa fare», spiega, «ma una cosa è certa: il passaggio ad una tecnologia che garantisce di controllare da remoto rafforza la sicurezza del gioco». La bozza del decreto, inoltre, contiene anche una completa revisione del sistema di tassazione delle slot machine e delle videolotteries. Il prelievo erariale non avverrà più sulle somme raccolte dai concessionari, ma sui margini, ossia sulla differenza tra quanto raccolto e le spese comprese le vincite. La base imponibile - si legge nel testo del decreto - è costituita dalla differenza tra le somme giocate e le vincite corrisposte. Il testo definisce anche la misura massima del prelievo, sempre sul margine, per le slot, al 60%, delle vlt, al 50%, e del bingo, al 42%. Il prelievo erariale unico è, comunque specifica ancora il testo - dovuto anche se la raccolta di giochi avviene in assenza di concessione e dei titoli abilitativi previsti dalla legge. Il tema è delicato, dal settore delle slot il governo ogni anno incassa circa 4 miliardi di euro di entrate. Sulle scommesse, invece, la misura massima del Preu, il prelievo erariale unico, potrà raggiungere al massimo il 20 per cento sempre del margine degli operatori. Non è ancora chiaro se ci sarà una differenziazione tra la raccolta fisica (che ha costi di struttura più elevati), e la raccolta on line. Il testo del provvedimento arriverà in consiglio dei ministri probabilmente la prossima settimana, insieme agli altri provvedimenti attuativi della delega fiscale.

Raccolta Gio chi 2014

-3,2

2,6

-4,7

-6,9

-16,4

7,3

-15,0

-26,1

-23,1

16,1

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

-1,4 813 17 852 680 630 Lotto Bingo 2013 6.333 1.664 3.822 5.200 6.700 47.507 9.612 1.376 46.000 6.500 9.160 4.100 1.150 1.170 4.000 1.550 7.780 Diff. % Totale Lotterie Slot + Vlt Poker cash 83.896 82.720 Casinò Games 2014 RACCOLTA Gioco a base ippica Scommesse Vir tuali Gioco a base spor tiva Dati in milioni di euro Stime Agipronews su dati Monopoli Poker a torneo e skill games Giochi numerici a totalizzatore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I lapilli di Pompeo

La vera riforma delle popolari? Si parta dalle filiali

Pompeo Locatelli

La riforma delle banche popolari sta suscitando riflessioni, ma soprattutto reazioni compulsive che francamente non mi appassionano. Per una ragione molto semplice: si discetta di formule, di alta filosofia, si profetizzano scenari, ma non si va mai al punto. Ovvero, al beneficio concreto che ne verrebbe da tale riforma per l'economia reale e, in modo particolare, per le piccole e medie imprese. Che dire di quella pratica non detta, per cui banche non quotate, autodeterminano il prezzo dell'azione dandogli un valore - assai diverso dal concetto di prezzo - in modo autonomo e semmai fondato su presunte perizie, come conditio «sussurrata» all'acquisto per concedere o non concedere il fido al cliente? Una dialettica a senso unico. Non sono per natura un nostalgico, tuttavia un po' rimpiango le stagioni quando gli imprenditori potevano contare su un dialogo proficuo con la filiale. Il direttore rappresentava la rassicurante figura del consulente. Oggi più che mai credo sia necessario tornare a un rapporto fiduciario tra il funzionario di filiale e l'imprenditore, specie se piccolo. Che senso ha mostrare ai «Brambilla» tabulati o criptiche elaborazioni al computer senza conservare un briciolo di sensibilità? Come mi piacerebbe apprendere di sportelli e uffici dedicati alle Pmi e di professionisti delle banche che vadano sul territorio a conoscere le imprese dei propri clienti. A fornire consigli, a misurarsi con la realtà dell'economia reale e locale. Quello è il volto della finanza capace di fare sistema. Al di là che siano popolari, al di là che le banche possono essere grandi per competere sul palcoscenico internazionale, la strada virtuosa da imboccare è quella di creare nelle filiali uno spazio ad hoc per gli addetti alle Pmi. Ho nostalgia dei mediocrediti regionali...

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le mete degli "irriducibili"

Restano altri paradisi fiscali Ma evasori meno sicuri

Anche Singapore, Monaco verso la conformità fiscale e l'uscita dalla "black list"

GIANNI SANTAMARIA

ROMA Non c'è più la Svizzera nel grande mosaico mondiale dei cosiddetti paradisi fiscali. Ma restano molti i Paesi dei cinque continenti (da grandi nazioni a micro-atolli sperduti nel Pacifico) compresi nella speciale "black list" del ministero dell'Economia. Si va dal Medio Oriente (Paesi del Golfo in testa), alle ormai paradigmatiche Cayman, passando per colonie e protettorati come Gibilterra o ex tali come Hong Kong, Panama, Macao, Singapore. Per arrivare a dorati luoghi di residenza di vip, come il Principato di Monaco. O altri Principati e Ducati del Vecchio continente, come Andorra e Lichtenstein. Quest'ultimo - oltre alla Confederazione elvetica, Singapore e Montecarlo - fa parte dei Paesi che «hanno ormai definitivamente imboccato la strada della conformità fiscale, spiega l'avvocato e notaio elvetico Paolo Bernasconi, autore della legge svizzera antiriciaggio. E gli "irriducibili" si starebbero orientando verso altre destinazioni: «Dubai, Londra, Mauritius, Serbia, Seychelles, Slovacchia, Slovenia, Tunisia e simili. Ma si tratta di rifugi poco sicuri da altri punti di vista», spiega l'esperto. Questo al momento lo spaccato dei regimi fiscali più appetiti da chi cerca escamotage per non pagare le tasse in patria o pagarne molte meno. Avvalendosi di regimi fiscali più favorevoli o per la mancanza di un adeguato scambio di informazioni. In realtà, si tratta di tre liste basate su diversi criteri. La prima deriva dal decreto ministeriale del 1999 che individua (a seguito della legge del 1998 sulle persone fisiche residenti in territori esteri aventi un regime fiscale privilegiato) i Paesi per cui scatta l'inversione dell'onere della prova per la residenza. La seconda (decreto del novembre 2001) i Paesi in cui scatta la regola della Cfc (Controlled foreign companies). In pratica i redditi conseguiti da un'impresa che si trova in quei territori ed è controllata da un soggetto residente in Italia, sono imputati a quest'ultimo in proporzione alle partecipazioni possedute. Infine, quella del 23 gennaio 2002 riguarda i Paesi per cui scatta la regola dell'indeducibilità dei costi. Tali liste vengono periodicamente aggiornate. A febbraio 2014, in sella il ministro Saccomanni, è stata espunta la Repubblica di San Marino. In dicembre, con Padoan, sono uscite le holding lussemburghesi disciplinate dalla locale legge del 1929, abrogata dal Granducato nel 2006.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cade il segreto bancario: mai più casi-Paoli

Intesa anti evasori con la Svizzera

FRANCESCO DE DOMINICIS

I vantaggi immediati, per ora, dovrebbe averli chi riporterà capitali in Italia grazie alla voluntary disclosure varata dal governo. Le fregature sicure, invece, ci sarebbero per i lavoratori frontalieri e i comuni italiani di confine. A una primissima lettura delle carte, sembrano questi gli effetti dell'accordo firmato ieri tra l'Italia e la Svizzera. La firma era attesa da tempo e il percorso che ha portato all'intesa è stato piuttosto lungo. Nelle casse dello Stato dovrebbero arrivare fino a 6,5 miliardi di euro con la sanatoria (...) segue a pagina 8 segue dalla prima (...) che di fatto chiude un'era per gli evasori: da ieri stop ai soldi nascosti al fisco italiano nei forzieri svizzeri. Cambierà qualcosa, secondo alcuni esperti, anche per le grandi banche elvetiche (come Ubs e Credit Suisse) che potrebbero cambiare strategia e vedere il mercato italiano allargarsi: giro d'affari estero, più clienti e più utili. A siglare il patto, il ministro dell'Economia italiano, Pier Carlo Padoan, e il consigliere federale elvetico, Widmer Schulumps. Padoan ha annunciato, tra altro, che il 26 febbraio l'Italia firmerà un accordo in materia fiscale pure col Liechtenstein. «In un'ottica di lungo termine» l'accordo con la Svizzera porterà «grandi benefici per le finanze pubbliche» ha commentato Padoan, che ha aggiunto scherzando, sui possibili ricavi dell'accordo: «A bilancio questo accordo è postato un euro ma azzardo una previsione, sarà più di un euro. Mi fermo qui non vado oltre». Il gettito per il fisco italiano, grazie al mix della voluntary disclosure e patto, oscillerà secondo stime non ufficiali tra i 4 e i 6,5 miliardi. Operazione che per i furbetti delle tasse vuol dire addio all'evasione attraverso un conto corrente elvetico. Battute a parte, dopo circa 40 anni cambiano i rapporti fiscali tra i due paesi. Addio al segreto bancario; viene modificata la convenzione del 1976 e parte lo scambio di informazioni che ai fini fiscali, sarà per ora solo su richiesta e diventerà automatico dal 2018. La Svizzera esce dalla black list per entrare nella white list. I contribuenti italiani potranno quindi sanare le irregolarità pagando integralmente le imposte dovute, come prevede la legge sul rimpatrio dei capitali con un regime sanzionatorio più conveniente: il Protocollo consente infatti immediatamente alle nostre autorità di individuare potenziali evasori italiani che detengono patrimoni in territorio svizzero. Per gli addetti ai lavori si tratta di un incentivo alla regolarizzazione. L'operatività andrà a regime dopo l'ok del Parlamento, ma le informazioni potranno essere chieste dalla firma, dell'accordo cioè da ieri. Resta parzialmente irrisolto la questione dei lavoratori frontalieri svizzeri che lavorano in Italia. La questione sarà affrontata a tappe: i lavoratori oltre confine saranno assoggettati ad imposizione sia nello Stato in cui esercitano l'attività, sia nello Stato di residenza. La quota spettante allo Stato del luogo di lavoro ammonterà al massimo al 70%. Il paese di residenza dei lavoratori applicherà l'imposta sul reddito tenendo conto delle imposte già prelevate nell'altro Stato ed eliminando l'eventuale doppia imposizione. Il carico fiscale totale dei frontalieri italiani rimarrà inizialmente invariato e successivamente, con molta gradualità, sarà portato al livello di quello degli altri contribuenti. Non vi sarà più alcuna compensazione finanziaria tra i due Stati. Il ristorno ai comuni frontalieri italiani sarà a carico dello Stato, sulla base del principio di invarianza delle risorse. E qui c'è l'inghippo, denunciato da Matteo Salvini. Secondo il segretario della Lega, infatti, l'accordo «sarà pagato dai 70 mila frontalieri e dai 400 piccolissimi comuni italiani di confine che rischiano di non ricevere più alcun rimborso. Chi li risarcirà del mancato introito di 60 milioni di euro? Lo Stato italiano sull'orlo di una bancarotta? C'è da scommetterci che a pagare saranno sempre i soliti: i cittadini che avranno meno servizi e più tasse». Il patto, come accennato, può poi mescolare le carte nel mercato bancario. I colossi elvetici, finora limitati al private, potrebbero vedere crescere le opzioni di business nei nostri confini al comparto corporate (aziende e pmi) o addirittura quello retail (famiglie). Prospettiva probabilmente mal digerita dagli istituti della Penisola.

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan [LaPresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riforme allo studio

Renzi vuol rottamare le pensioni della Fornero

L'esecutivo pensa a uscite più flessibili con sgravi contributivi alle imprese e a rendere più conveniente riscattare la laurea

ANTONIO CASTRO

Il cantiere pensioni - appena chiuso quello lavoro (riforma Jobs Act) - si riapre. L'ingessatura provocata dalla riforma Fornero, in qualche modo, andrà superata concedendo il pensionamento a chi ha quasi raggiunto l'età (e relativi contributi necessari), e così spalancando il mondo del lavoro a chi ne è rimasto fuori (soprattutto in questi anni di crisi con la disoccupazione giovanile che galleggia al 40%). L'idea del ministro Giuliano Poletti - chiuso il capitolo sofferto della riforma del mondo del Lavoro - è di far lievitare "al diritto" i contributi e magari ridurre (con microprestiti agganciati alla pensione), la distanza con l'età pensionabile. In sostanza: si vorrebbe costituire una sorta di "troika pensionistica": Stato, imprese, lavoratori. Ciascuno, per la sua parte, contribuirà a "svecchiare" la forza occupazionale. Come? Probabilmente lo Stato accorderà degli sgravi contributivi alle imprese che favoriscono il recupero dei periodi contributivi. Laurea, formazione post laurea, periodi didisoccupazione tra un periodo lavorativo e l'altro, verranno sanati con un pagamento ripartito. L'azienda metterà a disposizione delle linee di finanziamento (probabilmente garantite dallo Stato), per i piani di riscatto. In parte il lavoratore maturo - con molti anni di contributi, ma lontano dalla soglia di pensionamento - si impegnerà e a pagare questo riscatto, attivando (altra garanzia, ma con l'Inps) una sorta di prestito pensionistico a lungo raggio. Insomma, una troika pensionistica per uscire dalla palude Fornero dove chi ha un posto di lavoro, e vorrebbe andare a riposo, accetta di pagare microrate per anticipare. Questo consentirebbe di sbloccare l'ingessatura delle assunzioni. In più le aziende grazie ai generosi contributi pubblici e agli sgravi contributivi per i nuovi assunti - sarebbero invogliate ad assumere. Con la consapevolezza che i nuovi assunti - oltre a costare molto meno - per i primi 36 mesi sono licenziabili, senza ingessarsi nuovamente in rapporti "finché morte non ci separi". Restano da vedere i tempi attuativi, e il costo complessivo dell'operazione. Di sicuro Poletti freme, perché il lavoro/ previdenza si regge soltanto se entrambe le gambe che lo sostengono vengono impiantate quasi in contemporanea. In più oggi il governo può raccogliere la voglia di fuga dei lavoratori maturi. Meglio una pensione modesta ma sicura, di un posto di lavoro traballante. E il modesto obolo per il riscatto del pensionamento anticipato, potrebbe essere anche speso politicamente come una «compensazione intergenerazionale» tra padri (che vogliono andare in pensione), e figli (che non riescono a costruirsi un futuro). Resta da vedere come verrà scritta la riforma. Il ministro Poletti da mesi assicura che il cantiere previdenziale si aprirà con la prossima Legge di Stabilità. Ma i calcoli - e le proiezioni attuariali d'impatto economico - vanno fatti prima dell'autunno. La generazione dei 55/60enni guarda ormai al pensionamento come ad una zona di salvezza economica. E poi - come dimostra l'ondata montante di richieste di pensionamento del comparto scuola - le carsiche ipotesi di riforma spingono verso un'uscita «quanto prima possibile». Anche a costo di rimetterci qualcosa. Ma è una zona franca ipotetica. I prelievi di solidarietà che dal 2008 in poi si sono succeduti dimostrano - nonostante i ricorsi vinti alla Corte Costituzionale - che non esistono aree di intangibilità (i diritti acquisiti). Chi si avventura verso la soglia dei sessant'anni - magari con quasi 40 anni di contribuzione - ha altre mire che restare al lavoro fino a quando si dovessero riaprire le finestre mobili di pensionamento. Già oggi, con la Legge di Stabilità 2015, il governo Renzi ha schiuso uno spiraglio per donne e uomini (rispettivamente con 42 anni e 6 mesi di contributi per gli uomini, 41 anni e 6 mesi per le donne), incappati nel blocco Fornero ma non esodati. Questi potranno andare in pensione entro il dicembre 2017 senza le penalizzazioni della Fornero. E visto l'interesse suscitato da questo esperimento pilota, non è da escludere che si possa insistere nel solco. Insomma, bisogna aprire il recinto di chi ambisce al pensionamento e spalancare le porte a chi vuole lavorare. Alle imprese il governo ha concesso tutta la flessibilità possibile, ora la stessa flessibilità in uscita bisogna accordarla - anche se parzialmente a pagamento - anche a chi vorrebbe andarsene a riposo. Sempre che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

nella fretta non si compia un altro pasticcio esodati (170mila lavoratori garantiti al costo di quasi 12 miliardi). LE LIBERALIZZAZIONI ANNUNCIATE SCONTO RC AUTO: Obbligo di sconti «signicativi» sull'Rc Auto , se l'automobilista accetta clausole per il contenimento dei costi o per il contrasto delle frodi FONDI PENSIONE PORTABILI: Piena portabilità per i lavoratori dei propri contributi pensionistic CELLULARE, PAY TV, WEB, NO PENALI RECESSO: Semplicate le procedure di identicazione dei clienti per la migrazione e trasparenza sulle penali in caso di recesso anticipato dal contratto. POSTE, NO RISERVA: Stop alla riserva di Poste sulla spedizione degli atti giudiziari e delle notiche di sanzione da parte della Pa. BANCHE "TRASPARENTI": Meno dicile chiudere un conto corrente. NO NOTAI PER CASA SOTTO 100MILA EURO: Ridotti gli atti per i quali è richiesta l'autentica notarile e si individuano i casi nei quali questa può essere concessa anche da altri soggetti come avvocati e commercialisti. In questo modo sarà consentito anche ad altri professionisti di redigere atti per transazioni immobiliari di modesta entità (sotto i 100.000 euro) e relative ad unità immobiliari non ad uso abitativo.

Foto: Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti [LaPresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EDITORIALI

Lezioni americane sui derivati in banca

Europa tenera con Deutsche Bank e Santander. Il perché di un errore

La Banca centrale europea di Mario Draghi è diventata "americana" nell'impiego di nuovi strumenti finanziari e nel principio della difesa dalle propria moneta col "wathever it takes" ma non lo è per i criteri di vigilanza del sistema bancario. Infatti sembra di capire che tra gli stress test americani e quelli europei ci siano notevoli differenze, dato che due colossi europei del credito, cioè la tedesca Deutsche Bank e la spagnola Santander, che hanno passato positivamente l'esame europeo, possono essere bocciate in quello americano (risultati definitivi: 11 marzo). La massa dei derivati fa la differenza. Negli Stati Uniti si valutano la gestione del rischio e la governance, mentre in Europa, sotto la spinta dell'establishment tedesco, si vorrebbe dare sempre più peso ai titoli di stato in portafoglio, con un effetto penalizzante per un sistema bancario, come quello italiano, che, con questo tipo di investimento realizza quei guadagni differenziali che altri preferiscono cercare con derivati e trading finanziario. Ma sono proprio i derivati che causano le bolle speculative che per le Banche centrali è più difficile controllare. Invece col Quantitative easing, osteggiato da ampia fetta dell'establishment di Berlino, ma che ormai fa parte dell'armamentario della Bce, è possibile tenere sotto controllo il mercato secondario del debito pubblico, riducendo molto i rischi sui titoli di stato, derivanti da squilibri fra domanda e offerta su tale mercato. E ciò anche nel rispetto del divieto del finanziamento del deficit di bilancio di stati membri dell'Eurozona. Serve quanto meno una maggior trasparenza sugli stress test, se non un approccio un po' più americano.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bocciata la proposta di tagliarli. E per i vitalizi si spendono più di 200 milioni

Rimborsi da 1 milione per gli ex deputati

Alberto Di Majo

Non siedono più in Aula ma ricevono ancora i rimborsi spese. Sono gli ex parlamentari, per cui, ogni anno, l'amministrazione stanzia quasi un milione di euro. La proposta di tagliare, presentata dal M5S, è stata bocciata. Ma Fraccaro assicura: «La ripresenterò presto». Gli ex deputati e senatori costano soprattutto per i vitalizi: oltre 200 milioni di euro. Di Majo a pagina 9 Quasi un milione di euro all'anno per i rimborsi spese degli ex parlamentari. Sembrerà strano ma anche se non siedono più in Aula hanno mantenuto questo privilegio. L'ufficio di presidenza di Montecitorio, sollecitato da un deputato del MoVimento 5 Stelle che ne fa parte, Riccardo Fraccaro, aveva aperto alla possibilità di rivedere la norma ma non s'è trovato l'accordo e l'assemblea ha bocciato l'ordine del giorno presentato dai 5 Stelle che richiedeva proprio di tagliare i 900 mila euro messi in bilancio per le spese degli ex. Ma Fraccaro rilancia, parla di «sperpero vergognoso di soldi pubblici» e aggiunge: «È uno schiaffo alle drammatiche difficoltà del Paese. I membri della casta continuano ad intascare anche quando non sono più in carica, mentre la crisi economica e sociale impone sacrifici inaccettabili ai cittadini». Dunque, spiega ancora Fraccaro, «presenteremo un nuovo ordine del giorno per chiedere di cancellare questa scandalosa voce di bilancio e vedremo se i partiti diranno ancora una volta di no». Nei rimborsi degli ex ci sono essenzialmente spese per i trasporti. Ma «vecchi» deputati e senatori ci costano molto di più di 900 mila euro all'anno. Colpa dei vitalizi. Il 1° gennaio 2012 il sistema previdenziale è cambiato pure per i parlamentari. Da allora versano i contributi come tutti gli altri lavoratori e, dunque, non avranno più diritto all'assegno in aggiunta alla pensione. Ma quelli che l'hanno già conquistato, manterranno il vitalizio. Sono duemila. A conti fatti, tra vitalizi, assegni di reversibilità e rimborsi di viaggi, gli ex parlamentari ci costano oltre 200 milioni di euro all'anno. Nel 2014 l'amministrazione di Montecitorio ha pagato vitalizi per 139 milioni. A Palazzo Madama il «trattamento dei senatori cessati dal mandato» è pari a 82 milioni e 500 mila euro all'anno. Non solo. Alcuni onorevoli hanno ottenuto il vitalizio anche con pochi giorni passati in Parlamento. Ne è bastato addirittura uno soltanto a un deputato radicale. Si dimise, per protesta, il giorno dopo essere stato eletto. Adesso, già da anni, ottiene 1.733 euro netti al mese. Era il 12 maggio 1982: l'esponente del Partito Radicale Luca Boneschi fu proclamato deputato. Entrava alla Camera al posto di Marcello Crivellini. Il giorno dopo lasciò l'incarico. «Non intendo prendere possesso della carica di deputato» scrisse in una lettera inviata alla presidente della Camera Iotti. In virtù di una norma che assegnava il vitalizio anche in caso di scioglimento anticipato della legislatura o di dimissioni, previo versamento di pochi contributi, ha ancora diritto all'assegno. Poi ci sono stati i casi, di cui Il Tempo si è già occupato in passato, di altri due parlamentari radicali: Angelo Pezzana e Piero Craveri. Il primo diventò deputato il 6 febbraio 1979, sostituendo Maria Adelaide Aglietta. Lasciò Montecitorio una settimana dopo. Anche Pezzana, dopo aver versato alcuni contributi, incassa un vitalizio di 1.733 euro netti al mese. Il secondo, lo storico Piero Craveri, fu proclamato senatore il 2 luglio 1987. Il 9 luglio le dimissioni. Negli ultimi anni sono stati ridotti alcuni privilegi, tra cui uffici e segreteria per gli ex presidenti di Camera e Senato, che fino a poco tempo fa ne avevano diritto a vita. Sono stati aumentati i prezzi nei ristoranti e alla buvette di Montecitorio e Palazzo Madama. Ridotte le auto blu. Ma di tagli ancora ce ne sarebbero da fare. A cominciare, appunto, dai rimborsi spese per gli ex.

220

Milioni Pagati ogni anno da Camera e Senato per i vitalizi degli ex parlamentari

900

Mila I rimborsi spese per gli ex deputati pagati ogni anno dalla Camera

Foto: Privilegi Gli ex deputati hanno vitalizi, assegni di reversibilità e rimborsi di viaggi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il più vicino paradiso fiscale

Addio segreto bancario accordo con la Svizzera

Francesco Puglisi

Puglisi a pagina 13 Addio al segreto bancario tra Italia e Svizzera: i due governi hanno firmato oggi l'accordo che pone definitivamente fine al segreto bancario nel paese transalpino. La storica intesa, siglata a Milano dopo tre anni di trattative dal ministro del Tesoro Pier Carlo Padoan e dalla sua omologa svizzera, Eveline Widmer-Schlumpf, prevede lo scambio di informazioni tra i due paesi, automatico a partire dal 2017 e consente alla Svizzera di uscire dalla «black list» dei paesi considerati paradisi fiscali. In concreto, le autorità fiscali italiane potranno da oggi richiedere informazioni alla Svizzera, provocando la regolarizzazione spontanea dei capitali detenuti illegalmente. I contribuenti potranno sanare le irregolarità pagando integralmente le imposte dovute, come prevede la legge sulla «voluntary disclosure», usufruendo di un regime sanzionatorio più conveniente. È stata firmata anche una road map sulla tassazione dei lavoratori transfrontalieri e sulla questione di Campione d'Italia. Padoan ha definito l'accordo «un passo avanti molto importante, frutto di un lavoro durato molto tempo, complesso e difficile. Abbiamo firmato due testi, uno giuridico soggetto alla ratifica del Parlamento, sullo scambio di informazioni e un documento politico, una 'road map' sul trattamento dei lavoratori frontalieri e sulla questione di Campione d'Italia. L'accordo dunque, secondo Padoan «va nella direzione dell'eliminazione dei paradisi fiscali: ci sono altri paradisi fiscali ma questo accordo va nella direzione della loro eliminazione. Per loro sara' sempre meno conveniente e piu' difficile resistere allo scambio di informazioni e sarà meno conveniente rivolgersi a questi Paesi». Tra i Paesi con cui l'Italia è pronta a siglare accordi analoghi in materia di accesso ai dati bancari dei cittadini italiani c'è il Liechtenstein, ha aggiunto Padoan. L'accordo sarà firmato il 26 febbraio, dunque prima della scadenza del 2 marzo fissato dalla legge per aderire alla voluntary disclosure. Nessuna previsione invece da parte del ministro dell'Economia sugli effetti che l'intesa avrà per le finanze pubbliche dell'Italia, anche se il premier, Matteo Renzi, parla di «miliardi di euro» che tornerano nelle casse dello Stato grazie all'intesa. «Ci saranno benefici per le finanze pubbliche italiane - ha detto Padoan - ma anche benefici a piu' lungo termine perche' introduciamo un terreno di trasparenza tra il contribuente e l'amministrazione, per gestire la questione fiscale in maniera piu' amichevole». Secondo il ministro delle Finanze svizzero, Widmer-Schlumpf, «oggi é un giorno importanti per le relazioni bilaterali tra Italia e Svizzera. Malgrado le divergenze degli anni scorsi ora ci siamo ravvicinati, le relazioni bilaterali beneficeranno di nuovo slancio e fiducia». L'accordo dovrà essere ora ratificato dai parlamenti dei due Paesi per entrare in vigore entro due anni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LISTA FALCIANI

Ok all'utilizzo di dati anche se acquisiti illecitamente

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 22 La lista Falciani è utilizzabile benché si tratti di documenti acquisiti irritualmente.E l'utilizzabilità degli elementi è possibile non solo sul piano penale ma anche su quello fi scale. Sono queste in estrema sintesi le clamorose conclusioni a cui giunge il relatore della Corte di cassazione nel procedimento 19816/2013 tra l'Agenzia delle entrate che ha impugnato la decisione di una Commissione tributaria regionale della Lombardia e un contribuente segnalato nella lista. Il giudice relatore sarà l'estensore della sentenza ed ha attivato una procedura di decisione semplifi cata vista la asserita manifesta fondatezza del ricorso presentato dall'Agenzia delle entrate avverso una sentenza della Ctr Lombardia che si pronunciava sulla inutilizzabilità delle prove in parola, e ha fi ssato l'udienza delle sezioni unite per il prossimo 15 aprile. La relazione di cui dà notizia Sebastiano Stufano del centro studi Solegal è destinata forse a mettere la parola fine alla controversa questione sull'utilizzabilità o meno di dati fiscali acquisiti da fonte illecita, come appunto la lista Falciani, acquisita secondo il relatore della sentenza, attraverso un pagamento in denaro pagato dallo stato francese a un soggetto fornitore. Nella relazione, sul tema dell'utilizzabilità o meno dei dati si risponde affermativamente. I dati, per il giudice, sono stati gestiti nella cornice della direttiva 77/ 799 che «non tratta del diritto del contribuente di contestare l'esattezza dell'informazione trasmessa e non impone alcun obbligo particolare quanto al contenuto di quest'ultima, aggiungendo inoltre che spetta solo agli ordinamenti nazionali fi ssare le relative norme». La conseguenza rintracciabile da questa considerazione è che: «l'affermazione per cui spetta al giudice nazionale, ove le informazioni rese dall'autorità fiscale di altro paese devono essere utilizzate, valutare il valore di tali prove e sulla base delle disposizioni nazionali interne (...) esclude che la mera acquisizione di informazioni mediante lo strumento di cooperazione comunitario appena ricordato abbia la capacità di "purgare" gli elementi acquisiti da eventuali illegittimità o vizi, ma nemmeno contiene alcun elemento dal quale potere inferire, a onta di quanto sostenuto dalla Ctr, che l'autorità fi scale interne avesse l'obbligo di controllare l'autenticità, provenienza e riferibilità della documentazione acquisita». In altri termini l'autorità non doveva dunque operare una preventiva verifi ca. Inoltre sul punto dell'inutilizzabilità degli elementi trasmessi in quanto frutto di reato, per il giudice, «rimane da comprendere se l'utilizzazione nel procedimento amministrativo volto all'accertamento di violazioni di natura fi scale dei documenti provenienti dalla lista Falciani possa determinare una lesione di diritti costituzionalmente garantiti del contribuente (...). Ciò che impedirebbe di ammettere l'utilizzabilità della documentazione anzidetta». Per il giudice la risposta è netta: non sembra profilabile la lesione dell'art. 24 Cost. se si accede all'idea che il contenuto di tale atto costituisce semplice indizio nel processo tributario, ed il giudicante di merito è tenuto a prenderlo in considerazione, pro o contro il fi sco, nel quadro delle complessive acquisizioni processuali. Insomma, l'utilizzabilità della lista Falciani a detta del giudice è immune da profi li di illiceità. Illiceità da esclude anche sul piano tributario. Per Sebastiano Stufano di Solegal: «Non si comprende affatto la manifesta fondatezza del ricorso dell'Agenzia delle entrate sul caso Falciani proclamata dal giudice relatore. Se l'art. 2 della Cost. richiama i doveri inderogabili di solidarietà, una riga sopra riconosce come inviolabili i diritti fondamentali della persona. I quali, evidentemente, non possono essere derogati se non nel pieno rispetto del vincolo della legalità, vale a dire, nei soli casi e modi previsti dalla legge. Giammai contra legem».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ACCORDO ITALIA-SVIZZERA/ Ieri la fi rma del protocollo in prefettura a Milano

Scambio di informazioni al via

Ma per l'invio delle istanze serve la ratifi ca dell'intesa

VALERIO STROPPA

Lo scambio di informazioni su richiesta tra Italia e Svizzera parte dal 23 febbraio 2015. Le prime istanze di collaborazione potranno però varcare le Alpi solo dopo l'entrata in vigore della legge di ratifi ca da parte dei rispettivi parlamenti. Lo scambio automatico di dati fi nanziari ai fi ni fi scali, invece, debutterà entro settembre 2018, con riferimento all'anno 2017. Per chi accede alla voluntary disclosure, in ogni caso, l'effetto è immediato: gli accertamenti possono retrocedere fi no al 2010 (2009 in caso di omessa dichiarazione), cioè senza il raddoppio dei termini previsto dal dl n. 78/2009, mentre le sanzioni sul monitoraggio fi scale si applicheranno su cinque anni (2009-2013), non più su dieci,e in misura più leggera. Lo prevede il protocollo fi rmato ieri in prefettura a Milano tra il ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, e il consigliere federale per le fi nanze elvetico, Eveline Widmer-Schlumpf. L'accordo si compone di due documenti. Il primo è di tipo giuridico e modifica la convenzione tra Italia e Svizzera contro le doppie imposizioni del 1976. Il testo, che introduce lo scambio su richiesta delle informazioni «verosimilmente rilevanti» secondo l'articolo 26 del modello Ocse, dovrà ora essere ratifi cato dai due parlamenti. Le autorità fi scali italiane potranno richiedere ai «colleghi» elvetici informazioni, comprese richieste di gruppo, su fatti avvenuti a partire da ieri. Restano vietate le «fi shing expedition», cioè le richieste di nominativi non circostanziate: le domande dovranno riguardare soggetti ben determinati, per un preciso arco temporale e indicando le fi nalità delle informazioni. La tax authority svizzera dovrà fare tutto quanto consentito dalla propria legge domestica per recuperare i dati e trasmetterli all'Italia (che, se interpellata, dovrà fare altrettanto), senza che nessun intermediario fi nanziario possa opporre vincoli di riservatezza. Il secondo documento ha invece natura politica e contiene una roadmap che fissa il percorso per la prosecuzione dei negoziati tra i due paesi su altre questioni fiscali, incluse la tassazione dei residenti nell'exclave di Campione d'Italia e quella dei lavoratori frontalieri. Per questi ultimi sarà introdotto il principio di reciprocità (oggi le norme speciali valgono solo per quelli italiani). I lavoratori saranno assoggettati a imposizione in entrambi gli stati: quello del luogo di lavoro tratterrà fi no al 70% dell'imposta normalmente prelevabile alla fonte (contro il 60% attuale), mentre il paese di residenza applicherà l'Irpef residuale, detraendo quanto già pagato all'estero. «L'accordo è frutto di un lavoro lungo e complesso, ma alla fine concluso con pieno successo», commenta il ministro dell'economia Padoan, «prima del 2008 un risultato del genere era inimmaginabile. Almeno in questo la crisi fi nanziaria si è rivelata utile, perché ha messo in moto uno sforzo globale di trasparenza da cui non si potrà tornare indietro». Il titolare di via XX Settembre ha ribadito l'importanza che l'intesa riveste in chiave voluntary disclosure, senza tuttavia sbilanciarsi sul gettito atteso. «Non bisogna ragionare solo su quanto incasseremo, che sarà comunque più dell'euro che abbiamo iscritto in bilancio», afferma Padoan con una battuta, «i benefi ci sono a lungo termine. L'accordo con la Svizzera introduce un nuovo terreno di trasparenza condiviso a livello internazionale. È vero che esistono ancora paradisi fi scali, ma le autorità di quelle giurisdizioni faranno sempre più fatica a mostrarsi come una soluzione conveniente, quando tutto il mondo va nella direzione della collaborazione». La firma di ieri manda in soffitta gli accertamenti sul periodo 2005-2009 a carico dei contribuenti con capitali illeciti in Svizzera, come pure le sanzioni da quadro RW per cinque anni. Il costo di questa rinuncia «non è stato calcolato in termini economici, ma riteniamo che la possibilità di verifi ca derivanti dallo scambio di informazioni valgano infi nitamente di più», sottolinea Vieri Ceriani, consigliere del Mef che ha guidato le trattative per l'Italia. L'intesa non affronta il tema del libero accesso al mercato italiano da parte delle banche svizzere, che sarà rimandato ai successivi negoziati. Soddisfatta anche Widmer-Schlumpf, secondo cui il rischio che l'accordo fi scale generi una fuga di capitali dai caveau elvetici verso altri paesi offshore è contenuto. «Uno scenario simile non è interesse né dell'Italia né della Svizzera», spiega la responsabile delle fi nanze elvetiche, «le nostre banche incoraggeranno i propri clienti ad aderire alla voluntary disclosure e a

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

rispettare la legge». Dopodomani un analogo accordo sarà fi rmato tra Italia e Liechtenstein. La Svizzera, che già aveva sottoscritto un'intesa simile con l'Austria, fa sapere che con la Germania sono in corso trattative avanzate, mentre con la Francia c'è ancora molto lavoro da fare. I contribuenti che alla data di ieri avevano capitali non dichiarati in Svizzera, quindi, non hanno più alternative alla regolarizzazione volontaria prevista dalla legge n. 186/2014. Qualsiasi manovra volta a chiudere conti o a spostare le disponibilità finanziarie altrove resterebbe tracciata (e conoscibile al fi sco italiano). Subito dopo la fi rma del protocollo, Matteo Renzi non ha tardato a manifestare la sua soddisfazione. «Oggi siglato l'accordo con la Svizzera sul segreto bancario: miliardi di euro che ritornano allo Stato» è stato il tweet del presidente del consiglio. © Riproduzione riservata

I contenuti del protocollo Italia e Svizzera si scambieranno le informazioni verosimilmente rilevanti per Italia e Svizzera si scambieranno le informazioni verosimilmente rilevanti per l'applicazione del diritto interno relativo alle imposte di qualsiasi natura o denominazione. Il riferimento a informazioni «verosimilmente rilevanti» ha lo scopo di garantire uno scambio di informazioni in ambito fi scale il più ampio possibile, senza tuttavia consentire agli Stati contraenti di intraprendere una ricerca generalizzata e indiscriminata di informazioni («fi shing expedition») o di domandare informazioni la cui rilevanza in merito agli affari fi scali di un determinato contribuente non è verosimile La Svizzera non dovrà fornire informazioni che non possono essere ottenute in virtù della sua legislazione o nell'ambito della sua prassi amministrativa normale, né fornire informazioni che potrebbero rivelare un segreto commerciale, industriale o professionale oppure procedimenti commerciali o informazioni la cui comunicazione sarebbe contraria all'ordine pubblico In nessun caso la Svizzera potrà rifi utare di comunicare informazioni unicamente perché queste sono detenute da una banca, un altro istituto fi nanziario, un mandatario o una persona che opera in qualità di agente o fi duciario oppure perché queste informazioni si riferiscono a diritti di proprietà in una persona L'Italia, prima di chiedere informazioni alla Svizzera, dovrà sfruttare tutte le fonti d'informazione abituali previste dalla sua procedura fi scale interna. Dovrà inoltre fornire l'identità della persona oggetto del controllo o dell'inchiesta, il periodo di tempo oggetto della domanda, la descrizione delle informazioni richieste e in quale forma vuole riceverle, lo scopo fi scale per cui le informazioni sono richieste, il nome e l'indirizzo del detentore presunto delle informazioni richieste (se possibile) Lo scambio automatico di informazioni relativo ai conti fi nanziari e lo scambio spontaneo d'informazioni tra le parti dovranno essere oggetto di strumenti giuridici separati Il protocollo si applica solo alle domande di informazioni presentate dalla data della sua entrata in vigore, che si riferiscono a fatti e/o circostanze esistenti o realizzate a partire dal giorno della fi rma

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: Eveline Widmer-Schlumpf

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ACCORDO ITALIA-SVIZZERA/ L'effetto principale derivante dalla sigla dell'intesa

Un nuovo invito alla disclosure

L'accesso a sanatorie diverse alza il velo sul passato

DUILIO LIBURDI

Un nuovo invito alla disclosure: lo scambio di informazioni Italia-Svizzera operativo da ieri, con riferimento alle situazioni esistenti alla stessa data, da ulteriore interesse alla sanatoria spontanea. Infatti, un possibile accesso a forme di sanatoria diverse dalla voluntary, potrebbe innescare una richiesta di informazioni che, seppure riferita alle situazioni odierne, consentirebbe entro certi limiti anche una indagine sul passato. È questo l'effetto derivante dalla fi rma dell'accordo tra i due paesi, avvenuta ieri, tassello fondamentale per il vero avvio delle disposizioni contenute nella legge n. 186 del 2014 e che, in ogni caso, a oggi non appare comunque idoneo alla completa esclusione dalle diverse black list della Svizzera. Infatti, posto che questo sarà il punto di arrivo, il protocollo appare finalizzato esclusivamente alla voluntary. La tecnica utilizzata è quella della modifica alla Convenzione contro le doppie imposizioni in vigore tra Italia e Svizzera nonché l'inserimento di nuova lettera nel protocollo aggiuntivo. Proprio questo secondo intervento appare quello di spessore tecnico maggiormente rilevante in quanto disciplina le modalità operative delineate, in linea di principio, dal nuovo articolo 27 della Convenzione. Di fatto si afferma come: - prima di procedere a una richiesta di scambio di informazioni, lo stato richiedente deve attivare tutti gli strumenti previsti dalla normativa interna; - la richiesta di informazioni viene soddisfatta, usualmente, nel momento in cui la richiesta è nominativa e riguarda un certo periodo di tempo. Nonostante questa previsione, non viene espressamente preclusa la possibilità di una richiesta cumulativa, da intendersi come riferita a una pluralità di contribuenti identifi cati o identifi cabili in modo da evitare le richieste generalizzate. Il presupposto essenziale ai fi ni della richiesta è quello sancito nel modifi cato articolo 27 della Convenzione e cioè nel principio dello scambio in relazione a informazioni verosimilmente rilevanti per applicare le disposizioni in materia tributaria. In questo concetto di verosimile rilevanza, rientra proprio l'ipotesi della richiesta cumulativa benché identifi cabile. Un aspetto atteso era quello legato agli effetti temporali della fi rma dell'accordo. Sul punto, la modifi ca al protocollo aggiuntivo afferma che le disposizioni dell'accordo si applicano alle domande di informazioni presentate dalla data di entrata in vigore dello stesso ma riferite, anche, a fatti esistenti alla data di oggi, cioè la data della fi rma. Questo aspetto starebbe a signifi care come per il passato la richiesta non sia attivabile. In ogni caso, analizzando il documento che accompagna le modifi che alla convenzione e al protocollo aggiuntivo alla convenzione, nella parte che illustra il periodo di transizione, non pare escludere in maniera defi nitiva una possibile segnalazione anche per fatti non recenti. Più in generale, va osservato come qualunque altra forma di sanatoria rispetto alla disclosure potrebbe lasciare aperto un margine di rischio. Infatti, anche immaginando una risposta negativa sull'esistenza di dati alla data di oggi, l'eventuale presentazione di dichiarazioni integrative per i periodi di imposta precedenti in modo diverso dalla disclosure (si pensi all'ipotesi di ravvedimento operoso mediante la presentazione del quadro RW originariamente non inserito), impone l'indicazione del codice dello stato estero ove erano detenuti gli investimenti non dichiarati. In questo modo, e in maniera di fatto indipendente rispetto allo scambio di informazioni, potrebbe originare una attività di controllo ulteriore. Altro aspetto che deve essere segnalato è quello che riguarda la defi nitiva uscita della Svizzera dalla black list. Posto che questo è lo scenario che andrà a concretizzarsi, appare comunque sostenibile che l'accordo di oggi sia applicabile, ovviamente, alla procedura di disclosure con la conseguenza che, in concreto, in tale procedura le sanzioni previste dalla normativa in materia di monitoraggio fi scale saranno parametrate alla misura prevista per gli stati white list. Quindi, con una sanzione base per ciascun anno pari all'1,5% che, una volta defi nita porterà a un costo effettivo della disclosure pari allo 0,5%. Oltre, naturalmente, a sterilizzare la presunzione di redditività per i periodi di imposta antecedenti al 2010. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foto: Il protocollo e la road map su Campione d'Italia e frontalieri su www.italiaoggi.it/ documenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVENTO

La Gdf vigila sulla spesa pubblica

cenzo Delle Femmine

Da poche settimane è operativa la possibilità per il Nucleo speciale di controllo sulla spesa pubblica della Guardia di fi nanza, di accedere di iniziativa all'archivio dei rapporti fi nanziari, tra i quali i conti correnti bancari e postali. L'articolo 29 della legge 30 ottobre 2014, n. 162 (legge europea 2013-bis), introdotto allo scopo di aumentare l'impatto delle misure antifrode e dei controlli sull'impiego delle risorse del bilancio dell'Unione europea, dello stato, delle regioni e degli enti locali, ha infatti inteso potenziare le facoltà e i poteri della Guardia di finanza in tale delicato settore. A tale scopo, oltre alle preesistenti potestà generali di polizia economica e finanziaria, sono stati attribuiti al Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie i più ampi poteri previsti dalla normativa antiriciclaggio, in particolare dall'articolo 8, comma 4, lettere a) e b) del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231. Tra questi, la facoltà di consultare l'apposita sezione dell'anagrafe tributaria, che contiene i dati di tutti coloro che intrattengono o hanno intrattenuto dal 1° gennaio 2005, qualsiasi rapporto continuativo, o hanno effettuato qualsiasi operazione, anche al di fuori di un rapporto continuativo, con banche, Poste italiane, intermediari fi nanziari, imprese di investimento, organismi di investimento collettivo del risparmio, istituti di moneta elettronica, società fi duciarie e altri operatori fi nanziari. È un archivio alimentato dagli stessi intermediari fi nanziari, che provvedono a trasmettere all'anagrafe tributaria le informazioni relative alle nuove istituzioni di rapporti e alle eventuali variazioni intervenute rispetto ai rapporti già comunicati, nonché a comunicare anche le movimentazioni fi nanziarie che hanno interessato i rapporti e ogni informazione relativa agli stessi. Questo strumento, finora utilizzato per fi nalità di prevenzione e repressione in materia di antiriciclaggio, antiterrorismo e antimafia, per il contrasto all'evasione e per le indagini di polizia giudiziaria, potrà essere quindi utilizzato dalla Guardia di fi nanza anche per effettuare analisi, ispezioni e controlli sull'impiego delle risorse pubbliche. I nuovi poteri di accesso alle informazioni sono affi dati al Nucleo citato il quale potrà eventualmente delegarli anche ad altri reparti delle fi amme gialle. La nuova normativa rafforza fortemente, pertanto, le misure di contrasto agli illeciti in materia di spesa pubblica. Vin

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Galimberti, a guida della struttura di missione di Palazzo Chigi: a breve i dati

Edilizia, anagrafe in 14 regioni

In arrivo un nuovo testo unico sugli edifi ci scolastici

EMANUELA MICUCCI

«Siamo pronti a tutti gli interventi anche commissariali per permettere a tutti gli studenti di stare in scuole sicure». Il premier Matteo Renzi, domenica all'iniziativa del Pd, «La scuola cambia, cambia l'Italia», conferma l'edilizia scolastica centrale nella sua legislatura, dopo che il ministro dell'istruzione Stefania Giannini l'aveva messa al primo posto delle priorità del Miur per il 2015. Rivelando un Nord Italia «bloccato dal patto di stabilità» e un Sud «dai ricatti». A Laura Galimbert i, che guida la Struttura di missione per il coordinamento e l'impulso nell'attuazione di interventi di riqualifi cazione dell'edilizia scolastica della Presidenza del Consiglio, il compito di fare il punto sull'Anagrafe dell'edilizia scolastica: «Ci sono 14 regioni che hanno già consegnato i dati, le altre 6 tempo fi no al 30 giugno». L'anagrafe in futuro «diventerà uno strumento per la programmazione». Ma per qualche tempo, il nuovo Sistema nazionale delle anagrafi (Snaes) affi ancherà le segnalazioni degli enti locali. Intanto, a dicembre, lo Snaes ha raggiunto il 75% dei 43.220 edifi ci scolastici, contro il 10% di luglio. In base alle prime stime, il maggior numero di edifi ci si trova in Lombardia (6.000), Campania (4.500) e Sicilia (4.100). Chiudono la classifi ca Basilica (700), Molise (440) e Valle d'Aosta (160). L'81% è di proprietà di comuni, il 10% delle province. Il 9% ha altri proprietari: la maggioranza lo Stato, seguito da privati ed enti religiosi, una minoranza gli edifi ci di enti pubblici o morali e regioni. Il 59% delle scuole è stato costruito dopo il 1960, soprattutto dal 1976 (31%). Ma c'è un 13% che risale alla prima metà del Novecento, un 3% costruito nell'Ottocento e un 2% ancora prima. Il 60% ha già abbattuto i consumi energetici, soprattutto (30%) all'installando pannelli solari. Quest'anno chiuderanno e sono già appaltati 250 cantieri di #scuolenuove, 1.600 interventi di #scuolesicure e 1.740 interventi per scuole sostenibili con fi nanziamenti PON e POR Fesr». E «5.000 nuovi interventi di piccola manutenzione di #scuolebelle sono previsti nel secondo semestre dell'anno». Oltre gli altri fi nanziamenti in campo (mutui Bei, fondo Kyoto, Inail, Fers PON Scuola) per circa 4.650 interventi, risorse arriveranno dall'8x1000 per l'edilizia scolastica. Per il decreto sui Mutui Bei - spiega a ItaliaOggi Galimberti -, «nell'ultima riunione dell'Osservatorio sull'edilizia scolastica, su richiesta delle regioni è stata concordata una proroga di due mesi per trasmettere al Miur le graduatorie dei progetti presentati dagli enti locali». Sulla questione del patto di stabilità Galimberti ricorda che «la legge di stabilità ha introdotto parametri diversi di calcolo. Sono state date delle deroghe e tutte le nuove linee di finanziamento sono al di fuori del patto di stabilità». Il governo sta lavorando a un «provvedimento normativo complessivo». Si va anche «verso una nuova normativa tecnica sull'edilizia scolastica», in Italia ferma al 1975. Quella tedesca è aggiornata al 2010. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GOVERNO AVREBBE ALLO STUDIO UN PROLUNGAMENTO DELLA CONCESSIONE

Per Autostrade spunta la proroga

Se le trattative con l'Ue sui tre casi già presentati dovessero andare a buon fine, potrebbe essere interessato anche l'operatore leader. L'estensione sarebbe di cinque o sei anni in cambio di maggiori investimenti

Luisa Leone

Il governo non fa marcia indietro sulla proroga delle concessioni autostradali, anzi rilancia. Nonostante le polemiche delle settimane passate, resta infatti la convinzione che nella particolare situazione in cui si trova l'Italia il modo migliore per garantire più investimenti, e tariffe sotto controllo, sia permettere ai concessionari di riequilibrare i rispettivi piani economico-finanziari su orizzonti temporali più lunghi. Per questo, secondo indiscrezioni, si starebbe facendo avanti l'idea di valutare con l'Unione Europea anche un allungamento della concessione di Autostrade per l'Italia. L'estensione permetterebbe di realizzare, per esempio, un investimento come la Gronda di Genova, del valore di circa 3,5 miliardi, senza incrementi a due cifre delle tariffe sulla rete. In cambio il principale gestore italiano, la cui concessione scade nel 2038, potrebbe allungare di qualche anno (si parla di cinque o sei) la durata del suo contratto. Tuttavia si tratterebbe al momento solo di un'ipotesi, perché prima di fare altri passi in questa direzione l'esecutivo vorrebbe aspettare di capire quale sarà l'orientamento dell'Unione Europea circa i tre casi le sono già stati sottoposti. Si tratta delle notifiche preventive per aiuti di Stato inviate la scorsa estate per informare Bruxelles dell'intenzione del governo di intervenire con un prolungamento di alcune concessioni in scadenza o prossime al termine, in particolare su alcune tratte gestite dal gruppo Gavio, da Autovie Venete e dall'Autobrennero. Proprio nei prossimi giorni sarebbero peraltro previsti nuovi incontri con i rappresentanti europei, nel tentativo di arrivare a breve a una sintesi e a un giudizio ufficiale da parte di Bruxelles. Un giudizio, che se dovesse rivelarsi positivo, risulterebbe probabilmente l'unico antidoto davvero efficace per placare le critiche piovute sullo Sblocca Italia, proprio per via delle norme sulle proroghe autostradali. Ed evidentemente i tecnici del governo sperano in un avallo, anche contando sul fatto che la Francia è riuscita a spuntare il via libera della Commissione su una misura simile. Come si legge, per altro, tra le righe della missiva scritta i primi di febbraio dal ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi in risposta alle critiche del presidente dell'Autorità Anticorruzione, Raffaele Cantone. «Si rileva, infine, che la Commissione Europea ha di recente approvato una proposta avanzata dal governo francese volta a consentire investimenti infrastrutturali da parte dei concessionari autostradali, compensandone il costo con un proporzionato e adeguato aumento della durata del periodo concessorio». Cantone, infatti, in una recente segnalazione sullo Sblocca Italia inviata proprio a Lupi e al Parlamento, ha rilevato più di una criticità nella norma: dalla necessità di uniformare eventualmente i meccanismi tariffari per le diverse tratte, fino alla violazione dei principi di «concorrenza ed economicità», intrinseca nella mancanza di una procedura di evidenza pubblica per il riaffidamento delle concessioni in scadenza. E di certo Cantone non è l'unico detrattore del provvedimento, che però se dovesse davvero riuscire a ottenere il sigillo della Ue, diventerebbe molto meno attaccabile. Non resta che aspettare insomma. Mentre su un altro fronte, quello dell'alta velocità ferroviaria, l'attesa sembra essere finita. Dovrebbe infatti arrivare oggi, nell'ambito della visita del premier Matteo Renzi in Francia, la firma del protocollo addizionale che darà concreto avvio all'alta velocità Torino-Lione, dopo l'ok del Cipe al progetto definitivo arrivato lo scorso venerdì. (riproduzione riservata)

Foto: Un casello autostradale

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/autostrade

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

ROMA

Campidoglio

Patrimonio, bagarre sul nuovo elenco di case

E. Men.

Litigi, caos, incomprensioni. E la delibera sulla vendita del Patrimonio del Comune che rischia di trasformarsi in una battaglia. Le ultime, dopo la polemica che ha investito la sede data in concessione a Imagine , la onlus fondata da Ignazio Marino e dall'assessora Alessandra Cattoi, riguardano sia una lista «bis», presentata da Alessandro Onorato (lista Marchini), sia gli emendamenti che vorrebbero presentare i consiglieri del Movimento Cinque Stelle (commissione sulla spending review presieduta da Daniele Frongia). Terzo elemento, la denuncia del Codacons, secondo cui «anche la nostra sede potrebbe rientrare nelle vendite». Così, dice il presidente Carlo Rienzi, «ci troveremmo da un giorno all'altro senza un ufficio dove poter svolgere la propria attività, pur avendo sempre pagato l'affitto».

Da parte sua, Onorato torna alla carica con un nuovo elenco di immobili che sono stati esclusi dalla delibera: «Perché 751 sì e gli altri 970 in locazione no? Per esempio, perché vendere via dei Coronari e via Giolitti (3 euro al mese) e piazza Margana no (590 euro al mese)? Per non parlare dei 630 immobili in concessione che possono essere venduti, escludendo realtà meritevoli come Caritas, Sant'Egidio e simili. Si tratta infatti, per la maggior parte, di locali regalati a politici o di attività commerciali che di benefico non hanno nulla». Basta? Non basta. Frongia (M5s) ha convocato la commissione da lui guidata e gli uffici della presidenza dell'Assemblea Capitolina hanno dato il loro ok. Secondo i pentastellati è un'implicita ammissione che i termini per la presentazione degli emendamenti si potesse riaprire.

Il capogruppo del Pd Fabrizio Panecaldo, è dovuto intervenire: «Manifesto il mio stupore, non so in base a quale norma gli uffici abbiano approvato quella convocazione. Se passasse questo principio non faremmo più il bilancio, perché ogni commissione potrebbe sentirsi titolare della potestà di intervenire». A norma di regolamento, infatti, solo le commissioni competenti o la giunta possono presentare modifiche ad una delibera, una volta scaduti i termini per presentare ordini del giorno e emendamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato